

SCUOLA **12** TICINENSE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno I (serie III)

dicembre 1972

SOMMARIO

Il pluralismo culturale — Direttive federali della politica di governo per la legislatura 1971-1975 — «Jeunesse et société» — Il Rapporto Faure sulla scuola nel mondo — Educazione sanitaria: Uso e abuso degli antibiotici nella vita quotidiana — 81.o corso normale svizzero — Scuole elementari: corsi di formazione e di aggiornamento per l'anno scolastico 1972-73 — Comunicati, informazioni e cronaca — Segnalazioni.

Il pluralismo culturale

Nel numero 6 di «Gymnasium helveticum» dello scorso anno ci è accaduto di leggere un assieme di riflessioni ricavate da una conferenza tenuta dalla professoressa ginevrina Jeanne Hersch a Ottawa sul tema del «pluralismo culturale». La Hersch, nel suo spesso acutissimo discorso, fa continui riferimenti al Canada e all'India, come nazioni in cui varie culture trovano modo di svilupparsi in sintonia pur tra ostacoli di vario genere. Varie osservazioni, così ci è sembrato, si adeguano perfettamente anche alla nostra situazione di Svizzeri: ve le abbiamo trascritte a volte traducendo, a volte parafrasando, lusingandoci che vari lettori della nostra rivista saranno stimolati a considerare sempre più a fondo un problema — che come tale esso si presenta — continuamente aperto, e ricco quindi di sorprendenti sviluppi.

Il pluralismo culturale all'interno d'un paese, fonte, da un lato, per la sua essenza stessa, di ricchezza e di duttilità inventiva, suscita tuttavia sempre innumerevoli difficoltà. Ciò deriva tanto dagli elementi costituenti la cultura quanto dalla natura dell'essere umano. Ogni cultura comporta dati contraddittori ed è in stretta connessione con necessità contraddittorie, così che i problemi che essa comporta appaiono di una straordinaria complessità.

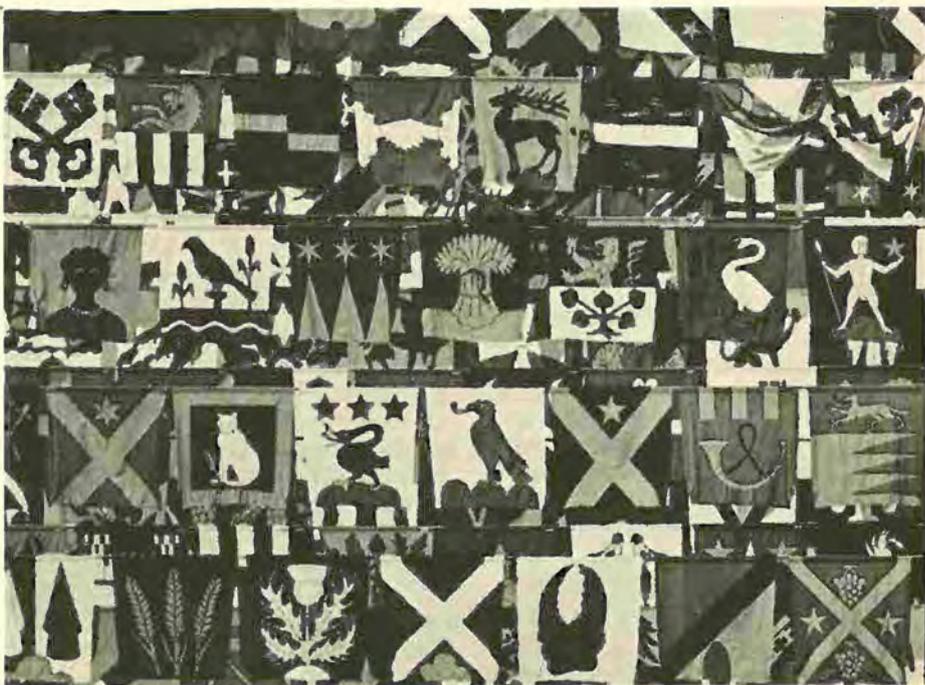
Eccovi qualche esempio:

Una data cultura è fatta di tutti i legami costitutivi d'una comunità ed è attraverso essa che gli individui si sentono membri d'una comune unità. Nel-

lo stesso tempo però è la cultura che fornisce agli individui il clima «transnazionale» che li rende indipendenti nei confronti della loro comunità, è grazie ad essa che essi possono accedere a una fonte viva, autonoma, non ridicibile ai conformismi tradizionali. Occorre capire che queste due funzioni, l'una unificatrice e l'altra liberatrice della cultura non sono affatto, co-

me potrebbe sembrare, giustapposte. In realtà le due funzioni tendono a fondersi: non si tratta in definitiva che del duplice aspetto della stessa realtà.

L'individuo ha bisogno d'appartenere a una collettività: esso ne ha pieno diritto. Ma ha pure, nello stesso tempo, il diritto di diventare individualmente se stesso. E ancora, contemporaneamente, gli è proprio il diritto ad aprirsi verso il mondo. Tutte queste esigenze comportano spesso contraddizioni molto concrete, soprattutto nel campo della lingua. Pensiamo ad esempio a un paese come l'India, ai molti dialetti





raggiare i tentativi d'educazione permanente. Il purismo di chi vuole sempre evitare i contatti e imporre una scelta tra «cultura disinteressata» e «formazione utile» finisce per rivelarsi sterile. Inoltre, malgrado le sue pretese contraddittorie, questo purismo non corrisponde per niente alle realtà dello sviluppo culturale...

Per quanto concerne il pluralismo occorre assicurare una protezione e delle risorse più grandi ai gruppi culturali più deboli. Certo, al livello della natura o dell'economia è il più forte che s'impone. Ma la cultura e la politica hanno appunto come compito di sostituire a questa legge un'altra: **quella della scelta della libertà.**

E' di moda oggi parlare, a proposito di cultura, di «partecipazione attiva»: ed è un discorso che regge. La cultura occidentale, ad ogni modo, ha sempre avuto un carattere inventivo e contestatario. Il pensatore o l'artista si affretta ad esprimere una realtà delle cose che la società è incline a ignorare.

Seguendo il consiglio di Simone Weil, sceglie, per porvi la sua opera, il piatto della bilancia che risulta come il meno pesante. Non si è aspettato il 1968 per dileggiare con ogni sorta di caricature la società borghese: basti pensare ai pittori, ai poeti e agli scrittori del diciannovesimo secolo. Ma questa contestazione non deve essere confusa con una mobilitazione diretta: sul filo d'una pura propaganda. La cultura non è propaganda. Ecco perché la «partecipazione attiva» non esclude per niente «una ricettività attiva», essenziale alla cultura, e che è **conditio sine qua non** perché il pluralismo possa diventare la ricchezza di tutti.

Occorre sapere che le differenze culturali sono profonde: e occorre accettarle. Esse si situano nei tessuti simbolici, misteriosi e potenti, nei nuclei in cui prende radice l'identità d'un gruppo. Questi tessuti sono a un tempo ostacoli per la comprensione e la ricettività degli altri, e condizioni di vera comprensione e di ricettività più profonda, nella misura in cui essi sono rispettati. A tutti i livelli oggi si è indotti a stabilire delle «politiche culturali», dei piani per lo sviluppo di culture e la loro reciproca comprensione. Ma ciò che dà senso a questi piani si trova al di là dei meri progetti, non può cioè essere pianificato. Sono i valori, il fitto reticolato dei simboli, e soprattutto il senso d'una verità mai posseduta, che gli altri, nella loro tangibile libertà, pure cercano in un modo diverso dal nostro.

(Traduzione e adattamento di Giovanni Bonalumi)

che vi allignano. Certamente occorrerà raccomandare che si impari a leggere nella lingua materna, vale a dire nel nativo dialetto. Ma poi, per poter usufruire d'uno strumento linguistico a livello nazionale, il ragazzo dovrà imparare a parlare, a leggere e a scrivere una seconda lingua — che d'altro canto ancora non gli aprirà l'orizzonte del mondo. Gli occorrerà quindi una terza lingua. Niente di più democratico che riconoscere a una minoranza il diritto di preservare, d'insegnare e di coltivare la propria lingua. Ma come non vedere che rispettando questo diritto si sacrificano quelli d'innomerevoli individui?

Infatti, quanti ragazzi dentro la cerchia d'una popolazione povera d'un paese in via di sviluppo, faranno degli studi abbastanza prolungati da permetter loro l'acquisizione di tre lingue diverse? E quanti si troveranno, all'opposto, chiusi dentro gli stretti limiti del loro gruppo minoritario, o nel caso più benigno, in quelli della loro nazione? I diritti democratici del gruppo non sono sempre compatibili con quelli degli individui.

Da questo lato il Canada è privilegiato: le lingue delle sue due più grandi comunità sono entrambe lingue di comunicazione universale. Sembra dunque evidente che in questo paese sarebbe nell'interesse della nazione e contemporaneamente degli individui **che ognuno impari le due lingue**, nella misura più larga del possibile — pur facendo opera che si mantenga la preminenza e l'autenticità d'una di esse, poiché io credo che sia fondamentale l'esigenza d'avere una lingua materna, e una sola.

Le cose si complicano ulteriormente

quando un individuo non appartiene a una sola comunità, ma a parecchie costituite dentro solchi diversi: paesi, ad esempio, gruppi minoritari, religione, classe sociale, ecc. Questa pluralità d'appartenenza è elemento positivo per la libertà e l'indipendenza a livello individuale: essa impedisce ogni monolitismo statico, stimola il senso critico e l'invenzione delle sintesi originali in un'azione che potremmo definire d'«interiorizzazione» degli scontri. Essa tuttavia rende senz'altro più difficile la conquista d'una situazione che si possa dire felice. D'altro canto ritengo più che improbabile che stimolando l'azione culturale si ottenga automaticamente una ragione in più di felicità.

Occorre inoltre riconoscere, all'interno della cultura, un pluralismo necessario di natura e di funzione. Si ha l'abitudine di dissociare e addirittura porre in contrasto la cultura come attività «disinteressata» (dalla quale cioè non deriva alcun utile né materiale né tecnico) in rapporto alla cultura considerata come processo di adattamento ai compiti in continuo mutamento della civilizzazione scientifica e tecnica. Anche qui occorre evitare sia una disgiunzione radicale tra le due funzioni di «disinteresse» (che meglio andrebbe definito come «distacco» o «prise de distance») e di «adattamento utilitario», sia l'assorbimento d'una d'esse da parte dell'altra. E' una fortuna per il nostro tempo che le necessità tecniche attuali impongano una formazione molteplice, estesa che permette numerosi «recyclages». Questa straordinaria occasione contribuisce in larga misura a incentivare la democratizzazione degli studi e a inco-

Direttive federali della politica di governo per la legislatura 1971-1975

E' stata recentemente pubblicata anche la traduzione in lingua italiana del «Rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente le linee direttive della politica di governo per la legislatura 1971-1975», cui s'aggiunge la «Convenzione stipulata fra i partiti e i gruppi parlamentari governativi concernente gli obiettivi della legislatura 1971-75».

Dal primo documento ci sembra opportuno riportare qualche squarcio delle pagine riservate alla scuola in generale, alla ricerca e al promovimento culturale (pagg. 20-24). E' forse superfluo ricordare che le autorità federali non hanno che limitate possibilità di intervento nel campo della scuola obbligatoria e di quella media superiore, l'una e l'altra essendo compito e prerogativa dei cantoni. Viceversa, interventi di maggiore incisività sono ora possibili — e in taluni casi obbligati — per quanto possa avere riferimento agli istituti a livello universitario.

Problemi inerenti alla gioventù

«Una società — si legge a pagina 20 del citato rapporto — soggetta a costanti e rapide trasformazioni non può rinunciare alla cooperazione delle sue forze più vive. I movimenti che mettono sempre più in discussione le istituzioni dello Stato e l'ordine sociale costituito, trovano ampia eco fra i giovani. Le proteste delle giovani generazioni non sono soltanto manifestazioni del conflitto fra padri e figli, ma ri-

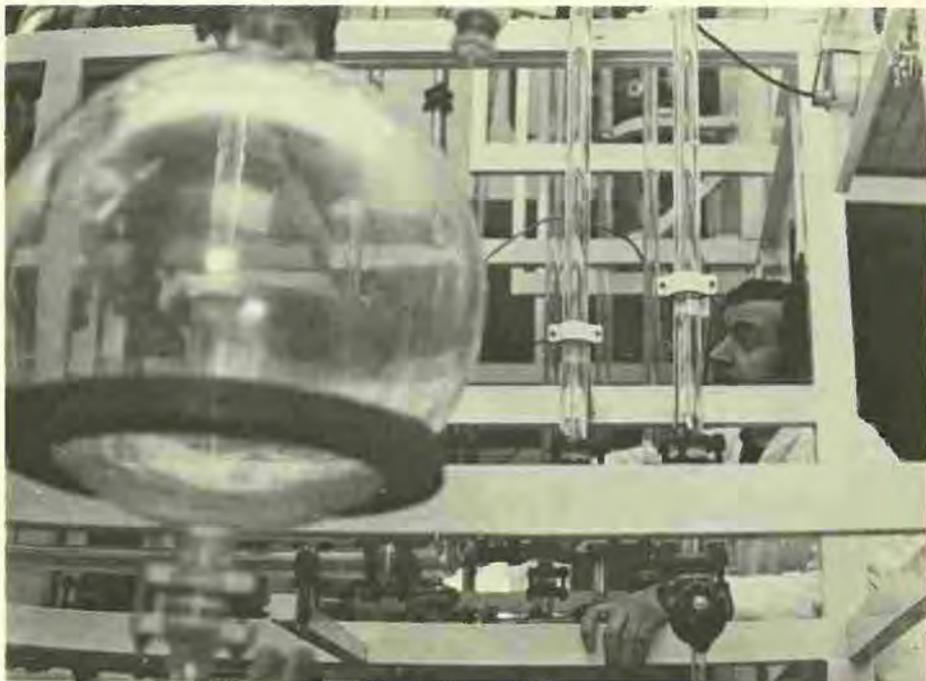
sultano, in ampia misura, anche dalle mutazioni sociali menzionate nell'introduzione al presente rapporto. In condizioni siffatte, occorre offrire alla giovane generazione la possibilità di cooperare alla rinnovazione della società e di porre utilmente le sue forze creatrici al servizio del bene comune. La prima condizione da cui dipende questa cooperazione è la coesistenza di contatti diretti fra gioventù e società degli adulti, contatti questi che siano confortati da un dialogo permanente e sincero.

Recentemente, il Dipartimento federale dell'interno ha istituito un gruppo di lavo-

ciascun individuo, sia come mezzo per migliorare sempre più le condizioni sociali della collettività.

«Un paese altamente industrializzato come la Svizzera può mantenere e migliorare la produttività e la capacità concorrenziale della propria economia soltanto in quanto riesca ad aumentare il livello intellettuale della sua popolazione e a far partecipare alla vita economica, politica e culturale, secondo facoltà e idoneità individuali, le persone di qualsiasi estrazione sociale.

Ogni persona che ne ha le capacità deve poter intraprendere gli studi di sua scelta; occorre che lo Stato, la società e l'economia possano disporre di nuove leve qualificate. Come dire che i programmi di studio devono essere meglio adattati ai bisogni sociali: esercizio delle professioni, ricerca, perfezionamento professionale. La formazione non è dunque soltanto il presupposto per un positivo sbocco professionale; essa contribuisce del pari al completo sviluppo della personalità che



La ricerca, promessa indispensabile per ogni adeguata soluzione Foto: Gianni Vescovi, Bellinzona

Avviso per i signori docenti

«Scuola Ticinese» è gratuita per tutti i docenti di ogni ordine e grado.

Eventuali cambiamenti d'indirizzo sono da annunciare alla Segreteria della Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona.

Ai signori abbonati

I signori abbonati che intendono rinnovare l'abbonamento per il 1973 sono pregati di usare la polizza di versamento annessa. Questa comunicazione non concerne ovviamente gli abbonati che già si sono messi in regola con il rinnovo.

L'Amministrazione

ro incaricato di esaminare la possibilità di garantire dialogo siffatto.

Gli sforzi non sono però affatto intesi a preparare la gioventù ad adattarsi docilmente alle condizioni presenti; trattasi per contro di dar spazio alla libera espressione del bisogno dei giovani di attuare le loro proprie aspirazioni e di interessarli alla strutturazione della società di domani».

Il risultato dell'attività del gruppo di lavoro sarà prossimamente sottoposto all'esame e alle decisioni delle Camere federali. Non mancheranno proposte di soluzioni ai vari interrogativi che via via logicamente saranno affiorati.

Politica nel campo dell'educazione

E' chiaramente ribadito il concetto di diritto allo studio, inteso sia come aspirazione al completo sviluppo della personalità di

permette a ciascuno di plasmare il proprio avvenire e di farsi un posto nella società secondo le proprie convinzioni.

L'obiettivo che noi perseguiamo è quindi quello di sviluppare armoniosamente il nostro sistema insegnativo in tutte le direzioni; infatti, per sviluppare i nostri istituti scolastici, non ci si deve soltanto attenere alla valutazione dei bisogni di personale qualificato ma anche ai desideri espressi dai giovani quanto alla loro formazione futura. La collettività deve dunque creare sufficienti possibilità di formazione e di perfezionamento affinché sia tenuto conto delle esigenze sociali e delle capacità e delle aspirazioni individuali».

I cantoni compiono notevoli sforzi per rendere sempre più efficiente l'insegnamento. E' pure giustificata la loro preoccupazione di salvaguardare la loro autonomia per quanto, tra l'altro, si riferisce a determinati contenuti programmatici: si pensi, ad

esempio, al particolare significato che assume nella Terza Svizzera l'insegnamento delle materie umanistiche. Tuttavia, le loro capacità finanziarie hanno pure un certo limite, sicché l'intervento finanziario della Confederazione si rende necessario. Esso presuppone però una razionale opera di coordinazione là dove è possibile, così, del resto, come s'è già fatto per le scuole professionali.

«La prevista revisione dell'articolo costituzionale sulla pubblica educazione s'impone politicamente e giuridicamente proprio se si vuole continuare con efficacia l'opera di coordinamento. Essa non dovrà soltanto permettere alla Confederazione di appoggiare gli sforzi dei Cantoni, ma anche di elaborare con essi una politica moderna nel campo insegnativo. Ecco perché vi abbiamo sottoposto, in un messaggio del 9 gennaio 1972, un disegno di nuovi articoli costituzionali sull'insegnamento ai quali ci permettiamo di rinviarvi istantaneamente. Quando dette disposizioni costituzionali saranno state accettate, ci adopereremo progressivamente all'elaborazione di una legislazione federale in materia d'insegnamento.

Molte cose dipenderanno invero dalla rapida evoluzione tuttora in corso nei Cantoni. Per quanto concerne le scuole medie, vi proponiamo di racconciare il disciplinamento della maturità tenendo conto dei nuovi tipi di maturità sorti in quest'ultimi anni».

Per le università

«Particolare attenzione dovrà essere prestata, nel corso della presente legislatura, alla revisione della legge sull'aiuto alle università nonché all'elaborazione di una nuova legge sulle scuole politecniche federali. Di fronte all'aumento dei sussidi federali indispensabili a uno sviluppo sufficiente delle università cantonali, forza è concludere che i poteri di coordinazione delegati alla Confederazione devono essere ampliati negli affari universitari d'importanza nazionale.

Il secondo rapporto del Consiglio della scienza sullo sviluppo delle università svizzere fornirà indubbiamente un'eccellente base di discussione per la formulazione dei principi cui dovrà attenersi la nuova legge federale sull'aiuto alle università.

E' nostra intenzione di continuare, in questo nuovo canovaccio, la nostra politica di ampio sviluppo delle scuole politecniche federali, cui incombe la formazione dei giovani ingegneri di grado universitario.

Prendendo tali provvedimenti, la Confederazione si atterrà a una concezione globale dell'insegnamento. Conseguentemente, essa si sforzerà, con cura particolare, di sviluppare sistematicamente la formazione professionale; essa cercherà di integrarla razionalmente nel sistema generale educativo al fine di agevolarne l'accesso e di migliorarne il rapporto con altri tipi di formazione. La riforma della legge sulla formazione professionale, tuttora in corso, deve segnatamente permettere di istituire un tirocinio combinato, mercé il quale si dovrebbe conseguire un sensibile e generale miglioramento del livello dell'istruzione

e della formazione degli apprendisti. Le nuove disposizioni daranno più spazio alle istituzioni che provvedono al completamento ulteriore del bagaglio conoscitivo, segnatamente a quelle che si adoperano per la formazione dei quadri medi».

Politica della ricerca

Ricerca di fondamentale importanza è oggi quella che mira alla salvaguardia della salute pubblica, alla protezione dell'uomo e dell'ambiente e allo sviluppo dei servizi pubblici.

Tre sono gli interrogativi ai quali per disciplinare razionalmente la materia e per procedere con passo sicuro e spedito, occorre rispondere:

— come e sino a qual punto lo Stato può intervenire per dirigere la materia?

— Dove lo Stato promuove direttamente la ricerca?

— In quali casi deve limitarsi a sussidiare la ricerca che la scienza e l'economia intraprendono per proprio conto, senza influire direttamente su tale attività?

«Presentemente, la ricerca intrapresa nell'ambito delle scuole superiori non è più soltanto sostenuta dai rispettivi provveditori ma è pure a beneficio del sostegno finanziario del Fondo nazionale svizzero; il suo avvenire dipenderà dall'evoluzione generale della politica in materia d'insegnamento superiore. Il Fondo nazionale dovrebbe essere posto in grado non solo di promuovere la ricerca ma anche di contribuire a definirne gli obiettivi principali. Nel nostro Paese, la ricerca orientata secondo i bisogni dell'economia è finanziata in ampia misura dalla stessa economia privata, differentemente da quanto avviene in altri Stati; tuttavia parecchie piccole e medie imprese non vi partecipano ancora. Garantire l'accesso alla ricerca ai settori industriali che non ne sono ancora partecipi è a nostro dire un provvedimento promozionale che, astrazione fatta per il suo aspetto finanziario, è soprattutto inteso al miglioramento strutturale.

La terza forma d'appoggio concessa dallo Stato alla ricerca è inerente alla politica generale e sociale. Infatti, scienza e ricerca possono facilitare l'esecuzione dei compiti complessi e svariati che si pongono nell'ambito sociale. Per disporre dei fondamenti necessari, le autorità federali dovranno sempre più conferire mandati speciali di ricerche in questo campo, e ciò nell'intento di completare l'aiuto concesso alla ricerca fondamentale...».

«In svariati settori, segnatamente in quello delle macroscienze, la Svizzera dovrà rinunciare definitivamente a qualsiasi progetto autonomo. Soltanto la collaborazione internazionale permetterà di procurare ai ricercatori nostrani interessanti possibilità d'attività in questi campi. Questa cooperazione dev'essere dunque continuata e sviluppata, tenuto conto delle possibilità e dei bisogni materiali, nonché dei principali obiettivi nazionali della ricerca».

Promovimento culturale

«Le mutazioni ideologiche e sociali cui già abbiamo accennato nell'introduzione perorano inderogabilmente una nuova concezione del promovimento culturale.

Orbene, non si tratterà solo di promuovere maggiormente le forze creatrici, ma anche di fondare sempre più gli sforzi promozionali sui bisogni dell'individuo, su quelli dell'uomo della società industriale moderna il quale, per effetto della riduzione delle ore lavorative, dispone di maggior tempo libero per concentrarsi sulla propria formazione culturale e dedicarsi alle proprie occupazioni personali. Per meglio difendere il suo intimo contro le invasioni della tecnica in tutti i settori essenziali, per preservare la sua libertà e conservare la sua gioia di vivere, l'essere umano ha bisogno di partecipare maggiormente al patrimonio culturale del Paese e alle risorse offerte dai tempi moderni. Se finora il modo di pensare era soprattutto indirizzato verso la crescita quantitativa dell'economia, l'idea presentemente più invalsa è quella ormai che si conceda ampio spazio al miglioramento qualitativo del tenore di vita».

Il Dipartimento dell'interno ha affidato lo studio dei vari problemi inerenti alla politica culturale a una speciale commissione. Si prevede che il rapporto conclusivo potrà essere pronto entro la fine del prossimo anno.

Altri richiami interessanti

Ci sembra che pure la lettura dei capitoli (pagg. 25-26) che si riferiscono ai seguenti temi: informazione al servizio dell'individuo, l'articolo costituzionale concernente la radio e la televisione, la revisione del diritto in materia di stampa, possa riuscire di vivo interesse poiché indirettamente i contenuti di essi s'accostano al problema dell'educazione e dell'istruzione intesa in forma permanente.

Borse di studio

Anche nella «Convenzione tra i partiti» è trattata molto in succinto la materia riguardante la formazione scolastica e la ricerca scientifica (pagg. 6-8). Le aspirazioni dei partiti si avvicinano assai ai criteri di giudizio cui si attiene il Consiglio federale nel suo rapporto.

Ci limitiamo pertanto a riportare quanto si riferisce alla riforma del regime delle borse di studio.

«Le borse di studio costituiscono uno dei mezzi più efficaci per superare ostacoli di natura finanziaria e psicologica come per assicurare l'uguaglianza delle possibilità e la democratizzazione della formazione. I tassi cantonali di concessione di borse di studio devono venire aumentati e armonizzati, inoltre i criteri di valutazione devono essere unificati. La Confederazione, dal canto suo, deve rinunciare a sovvenzionare borse di studio che presentino unicamente un interesse secondario.

Bisogna trovare una soluzione che permetta agli adulti di compiere o di proseguire studi sotto responsabilità propria. Gli alunni delle scuole secondarie medie superiori, professionali e tecniche devono essere posti su un piano di uguaglianza per quanto concerne la concessione di borse di studio».

«Jeunesse et société»



Come è nato il libro

Dopo la Conferenza sulla Gioventù di Grenoble nel 1964, l'Unesco ha sempre cercato di sviluppare o persino di creare, se la situazione lo esigeva, una politica nazionale della gioventù negli stati membri.

Nel limiti del suo mandato e come primo passo in tale direzione, unitamente al Cartello svizzero delle Associazioni giovanili, la Sezione gioventù della commissione nazionale svizzera per l'Unesco ha chiesto l'aiuto del Dipartimento federale dell'interno per un primo studio del problema in Svizzera. Il libro «Jeunesse et Société» ne è il risultato.

Il lavoro è appunto presentato dai tre enti citati, «senza che essi facciano proprie tutte le opinioni e le prese di posizione espresse nel rapporto», poiché gli autori stessi, dopo aver rilevato che l'opera non è un rapporto d'inchiesta», dichiarano nella breve introduzione di essersi «astenuiti deliberatamente dal prendere posizione» tra le molteplici interpretazioni che possono essere date dei problemi della gioventù.

...

Nella prima parte, «Gioventù e cambiamenti sociali», gli autori cercano di rispondere alla domanda: «Ci sono stati (in Svizzera) cambiamenti sociali tali da giustificare la presenza di una 'gioventù diversa'? Prima di enumerare tali cambiamenti, è necessario rilevare che la domanda non ha senso se non nel contesto di una corrente di pensiero che attribuisce alla Società stessa tutti i mali di cui essa si lagna, che afferma cioè in partenza che la gioventù è figlia della società attuale. Ma che cosa è questa Gioventù? Gli autori rifiutano di rispondere, poiché bisognerebbe fare una scelta tra i criteri giuridici (minorenni), psicologici, sociali, sessuali

e culturali che la definiscono; essi si accontentano perciò di offrirci in esame alcune tabelle comparative della «popolazione giovane» in rapporto alla popolazione residente. Si noterà che la percentuale di coloro che hanno «meno di 24 anni», che rappresentava circa il 50% della popolazione totale nel 1910 è in continua diminuzione ed è oggi del 38% (nel 1960 il tasso del Ticino era del 33,5%); in particolare i gruppi d'età tra i 15 e i 19 anni e tra i 20 e i 24 sono passati rispettivamente dal 9,5 al 7,9% e dal 9,1 al 7,5% (percentuali del Ticino nel 1960: 6,8 e 6,7%). Nella graduatoria internazionale del gruppo d'età tra i 15 e i 24 anni, la Svizzera si trova in posizione mediana: 15,4% (in Francia: 12,9%, in Italia: 15,4%, nel Giappone: 18,7%).

Cambiamenti sociali

1) Gli agenti della socializzazione, cioè i vari gruppi che assicurano la trasmissione dei valori morali e delle conoscenze (tecniche o pratiche) allo scopo di garantire l'inserimento psicologico e sociale dei giovani nella società globale sono: la famiglia, la scuola e la comunità locale. Le caratteristiche di questi agenti nel passato sarebbero state:

— il carattere non differenziato; in altre parole, la famiglia, la scuola e la comunità si occupavano della formazione sia morale sia tecnica del fanciullo;

— l'univocità, poiché tutti e tre gli agenti «dicevano le stesse cose», completandosi là dove c'era una certa differenziazione;

— la fluidità, che permetteva a ogni agente di agire in modo continuato nello spazio-tempo sociale dell'intera società.

La mobilità geografica dell'evoluzione sociale, il carattere caduco dei modelli culturali del passato hanno causato la scomparsa dei suddetti caratteri.

Da un lato gli agenti si sono specializzati (formazione tecnica nella scuola, formazione morale nella famiglia), senza che uno di essi conglobi gli altri; d'altro lato sono apparsi agenti nuovi, che non si integrano agli altri: i mezzi d'informazione di massa e i gruppi del tempo libero.

Invece di sentirsi aiutato da ogni parte nell'inserimento nella vita sociale, il giovane d'oggi deve trovare da solo un senso da dare alla vita, deve superare da solo le contraddizioni d'un cumulo di conoscenze inerti (che aumenta col prolungarsi della scolarità) e di esperienze ch'egli compie in margine alla famiglia e alla società degli adulti.

2) I contenuti della socializzazione, cioè i valori e le idee trasmessi dagli agenti dei quali si è parlato qui sopra, si possono raggruppare, semplificando le cose, sotto tre «modelli» attuali:

— l'uomo tecnico, per il quale i valori sono la qualifica, la riuscita sociale e l'adattamento inteso come principio di vita;

— l'uomo politico, che riprende i temi dell'educazione classica (il dovere e la responsabilità intesi come principio di vita) e che fonda la rispettabilità sulla riuscita sociale;

— l'uomo - sensazione, dal carattere instabile, che vive nel momento e senza preoccupazioni di durata, che preferisce la sensazione all'ideologia e i sogni alla concretezza.

Infatti, se si coglie un po' sommariamente la situazione, si può affermare che il giovane è messo a confronto con questi tre modelli che gli sono offerti indipendentemente dalla scuola (il tecnico), dalla famiglia (il politico) e dall'ambiente (i «mass-media»). Tali modelli, oltre ad essere contraddittori, si presentano in sistemi chiusi, senza possibilità di composizione. Tutto, invece, induce a ritenere che la società miri soltanto a una socializzazione funzionale (tecnica) o che almeno si senta incapace di regolare le influenze che il giovane subisce fuori di essa: la sola possibilità d'inserimento che essa gli offre (anzi, gli impone) è la scuola, lasciandogli la

La contestazione espressa nelle forme di oggi Foto: Gianni Vascovi, Bellinzona



massima autonomia per quanto riguarda, per esempio, il tempo libero.

3) **La mobilità sociale** (cambiamento di classe sociale tra genitori e figli) e la **mobilità geografica** generano confusione nel ragazzo che si vede preso tra poli opposti: da una parte, il suo ambiente sociale e le aspirazioni che gli vengono da quello cui accede; dall'altra, la sottocultura familiare primitiva e la cultura diversa che egli scopre altrove. Ne deriva il relativismo che il giovane attribuisce alle norme dell'una e dell'altra parte.

4) **Il prolungamento del processo di formazione**, oltre a contribuire a separare il giovane dall'ambiente familiare, ha le seguenti conseguenze:

— il trovarsi a lungo in gruppi di giovani;
— l'aumento quantitativo del rapporto gerarchico come sistema di formazione (dove la situazione d'inferiorità del giovane);

— lo squilibrio tra le varie entrate nella vita: professionale, affettiva (sessuale), economica, politica ecc.

Nascono così una «patologia dell'ideale», un senso dell'utopia e del sogno non posti a confronto con la realtà, la problematica della realtà, che sono propri a tutti gli adolescenti ma rischiano di durare fino all'età di 25-30 anni.

Da ciò il ritardo della stabilizzazione, resa già ardua dalla rapidità dell'evoluzione sociale, ma letteralmente impedita dal fatto che i giovani vivono al margine della vita sociale. Nessuna meraviglia, quindi, se in tale situazione, i giovani si ritrovano tra loro ed elaborano una specie di sottocultura propria.

5) **Gli incontri spazio-temporali dei giovani**, dovuti all'urbanesimo sempre più intenso, alla pianificazione scolastica e alla simultaneità del tempo libero, fanno sì che la gioventù si ritrovi — intellettualmente, moralmente e fisicamente — in gruppi separati dal resto della società, in un certo qual modo segregati.

Diventa quindi più difficile l'integrazione dei giovani in un mondo che essi ignorano, composto di adulti che a loro volta ignorano l'evoluzione giovanile.

...

La seconda e la terza parte del libro trattano dei «Giovani e gruppi di giovani» in generale e della «Gioventù organizzata» in Svizzera.

Col termine di «gruppo» gli autori designano ogni riunione di giovani, sia nel tempo, sia nello spazio, sia anche soltanto attorno a un'idea. Essi cercano di provare l'esistenza di una sottocultura propria a tali gruppi, che ostacola la loro integrazione nella società.

L'Ufficio degli audiovisivi, istituito nell'ambito della Sezione pedagogica del Dipartimento della pubblica educazione e diretto dal prof. Ugo Fasolis, ha sede in

Via al Fiume 7
6962 Viganello
Tel. (091) 51.38.32.

Gli orientamenti fondamentali dei gruppi giovanili sarebbero, secondo gli autori: — una triplice necessità d'opposizione, d'integrazione e d'identificazione, legate dialetticamente; dall'accostamento tra la propria situazione sociale e quella psicologica e fisica nasce la «gioventù-attrice», presente in ogni ceto della società, che si definisce simultaneamente come transizione e come gruppo.

Ne conseguono: la valorizzazione del gruppo,

come conseguenza psicologica della sensazione di essere ai margini della società,

come dato immediato spazio-temporale, come agente principale di socializzazione

— una ricerca intensa di «senso» che appunto solo il gruppo sembra possa offrire. Tuttavia questi gruppi rimangono ambigui per la quadruplici contraddizione tra:

transizione e stabilità, progetti d'azione sociale e impotenza sociale,

radicalismo e mutabilità ideologica, identificazione e isolamento.

Per quanto concerne i «metodi d'azione» i gruppi si presentano sotto 5 forme diverse:

superconformismo non funzionale (ricerca degli oggetti sociali in sé, così come li presenta la società dei consumi, senza riguardo alla loro utilità);

integrazione attiva, cosciente dell'ambiguità dei valori trasmessi; gli oggetti sono neutri, dunque utilizzabili;

rivendicazione che tocca il campo politico; **contestazione** che si esprime in un «principio di globalità» e rifiuta tutto il sistema sociale, come alienazione fondamentale e irrefutabile dell'uomo.

Le caratteristiche di quest'ultima forma sono

— il rifiuto di definirsi come giovani,
— il desiderio di universalità,
— i principi di totalità e di opposizione radicale.

L'obiettivo sarà la promozione della crisi della società, con il rifiuto degli esponenti politici, dal parlamentarismo, sostituito dalle azioni di forza dei movimenti di massa, e ciò allo scopo di integrare due dimensioni umane: la spontaneità creatrice (denuncia, quindi, della tecnocrazia, delle manipolazioni e della standardizzazione) e la dimensione politica.

Da ultimo una forma volontaria d'esilio (poco caratterizzato in Svizzera?), che è risposta sostanzialmente scettica.

Si deve però evitare di classificare troppo affrettatamente un gruppo nell'una o nell'altra di queste categorie. E' più esatto scoprire in ogni gruppo settori (per esempio, per studenti liceali, modalità dell'insegnamento o relazioni tra i sessi) e livelli (che vanno dal comportamento esteriore ai valori riconosciuti), nei quali l'azione è svolta con criteri a volte contraddittori.

A questo punto ci si chiede se la gioventù svizzera non sia molto più «brava»; si potrebbe trovarne la ragione... nell'armonioso equilibrio delle istituzioni, fondato sul compromesso, oppure — al contrario — nella passività dovuta al formalismo invecchiato delle istituzioni stesse. O piuttosto nell'ignoranza della realtà, nascosta sotto il velo del puritanesimo, della neutralità, del grossolano buon senso.

Gli autori del libro, passando in seguito all'esame della **gioventù organizzata**, notano che il suo metodo d'azione è sempre fondato sulla **partecipazione**, fenomeno che essi studiano nei suoi aspetti cronologici (coincidenza con l'adolescenza), sociali (forte partecipazione dei gruppi benestanti) e geografici.

Essi sottolineano il carattere accumulativo della partecipazione: «la partecipazione rinforza la partecipazione».

Tali fenomeni restano veri sia per i «movimenti giovanili» in senso stretto sia per i gruppi settoriali (tempo libero), le bande di giovani, i gruppi «commerciali» (che si impennano su un personaggio in voga, una tendenza musicale ecc.). Per il suo carattere «lirico» tutta la partecipazione messa in moto da questi movimenti è anti-istituzionale, priva perciò di ogni possibilità d'azione veramente sociale e continua, che presuppone un'organizzazione burocratica.

...

In una **prospettiva generale** conclusiva, rispondendo alla domanda «chi sono i giovani», gli autori propongono di fare una distinzione tra i giovani «per età» e i «giovani adulti, formati, sposati, integrati in una professione, con comportamenti innovatori». L'assimilazione dei due gruppi sarebbe la conseguenza di una reazione di paura da parte della società degli adulti scossa nelle sue convinzioni e nelle sue abitudini. Gli autori ci presentano poi alcuni documenti in appendice:

sugli **agenti attuali** dell'intervento politico in materia di gioventù (leggi protettive dei poteri pubblici, «terzo ambiente» educativo, cioè movimenti nazionali, servizi educativi, organismi di coordinazione), sugli **interventi principali** dei poteri pubblici (insegnamento e tempo libero) e delle organizzazioni nazionali (Sezione gioventù della Commissione nazionale svizzera per l'Unesco, Cartello svizzero delle associazioni giovanili, «Pro Juventute», progetto «Gioventù e Sport»);

sui **modelli** che stanno alla base di questi interventi e riguardano:

la gestione della politica «per» i giovani fatta dagli adulti,

la politica di partecipazione (di cui si è parlato a proposito dei movimenti giovanili),

la politica di contestazione proveniente dalla gioventù non organizzata.

D'altra natura risultano invece:

il sondaggio presso i dirigenti di movimenti giovanili per conoscere le loro prospettive future,

l'inchiesta sui giovani condotta nel 1965 dall'«Istituto svizzero d'opinione pubblica», una bibliografia delle pubblicazioni svizzere sull'argomento (si tratta di non meno di 120 studi, senza contare i rapporti e altri documenti; purtroppo non c'è niente sulla situazione particolare del Ticino).

Il libro, del quale è stato presentato uno scarno sommario, interessa in modo particolare i giovani stessi, gli insegnanti d'ogni ordine di scuola, i responsabili delle organizzazioni giovanili, le autorità politiche, i sociologi, i sacerdoti, i genitori e tutte le persone che desiderano conoscere e capire meglio la società contemporanea.



In una scuola di Bakaa, in Giordania, si pratica il doppio turno e, mentre alcuni studenti entrano, altri escono

Il Rapporto Faure sulla scuola nel mondo

L'educazione oggi e domani

di Giovanni Gozzer

Premessa e introduzione

Fu alla fine della sedicesima Conferenza Internazionale dell'Unesco, concludendosi l'anno internazionale dell'educazione (1970) che il Direttore Generale dell'Organismo Internazionale René Maheu propose di affidare a un gruppo limitato di studiosi di fama internazionale il compito di preparare un rapporto sulla situazione e sulle prospettive dell'educazione nel mondo. L'incarico di presiedere il Comitato, che fu subito chiamato dei «Sette sapienti», dal numero dei suoi membri, fu affidato a Edgar Faure, uomo di notorietà internazionale, già Presidente del Consiglio e Ministro dell'Educazione francese, autore dell'unica riforma universitaria che, bene o male, un Paese Europeo abbia messo in cantiere dopo le difficili giornate del maggio 1968.

Edgar Faure nella stesura del suo Rapporto ebbe la collaborazione di Filippo Herrera (cileno), professore di economia e già Presidente della Banca Interamericana per lo sviluppo; di Abdul Razzak Kaddoura (siriano), professore di fisica nucleare; di

Henri Lopes (Congo) più volte Ministro nel suo Paese; di Arthur V. Petrovski (Unione Sovietica), professore di pedagogia e membro dell'Accademia delle Scienze Sovietiche; di Majid Rahnema (Iraniano), già Ministro dell'educazione delle scienze; di Frederick Champion Ward (Stati Uniti), consigliere e membro della Fondazione Ford.

Avvalendosi di un nutrito gruppo di esperti che lavorano nell'Unesco (tra cui Bodart, Dieuzeide Lourié Furet) nomi tutti di eccezionale competenza, e con l'impegno di una Segreteria presieduta dallo jugoslavo Aser Deléon, la Commissione ha svolto i suoi lavori raccogliendo tutto il materiale disponibile, ascoltando esperti, ricercatori e studiosi, contattando organismi internazionali e regionali; visitò, per una presa in considerazione diretta dei vari problemi, ventitré Paesi, tra i quali l'Inghilterra, l'Unione Sovietica, l'Etiopia, il Messico, Cuba, il Senegal, il Perù, ecc. La Commissione inoltre, ha potuto disporre di un numero notevole di documenti, appositamente predisposti da studiosi di vari continenti e provenienze, suddivisi come

segue: 5 sui problemi generali di situazione; 55 come risultati di lavoro di esperti nei singoli settori; 21 come ricerche specifiche su problemi dell'innovazione.

Tutto questo lavoro preparatorio ha portato nell'autunno 1972 alla pubblicazione del volume «Imparare ad essere («Apprendre à être» - «Learning to be») apparso nelle due edizioni inglese e francese, che presenta le conclusioni del vastissimo lavoro effettuato dalla Commissione.

Un documento di altissimo livello

Sui giudizi e sulle valutazioni che ne sono stati dati nelle varie sedi, parleremo alla fine di questa nota; quello che per il momento cercheremo di fare è semplicemente uno sforzo di dare un'idea delle ipotesi e degli orientamenti che la Commissione ha fatto propri, presentando nel modo più obiettivo possibile questo lavoro che, pur con tutti i limiti ovviamente riconoscibili e d'altronde ineliminabili in simili tipi di documenti, è e rimane una ve-

ra e propria «summa» di situazioni e di opinioni, un inventario di problemi posti e da porre, una rassegna eccezionale di documenti e di situazioni.

I quattro postulati

Nella lettera in cui Faure presenta il suo documento al Direttore Generale dell'Unesco, egli precisa anzitutto quali sono stati i punti di partenza sulla cui base si è svolto il lavoro; e tali punti sono definiti in quattro postulati, formulati nel modo seguente:

1 - esiste una comunità internazionale che al di là delle differenze fra popoli e culture, tra regimi politici e gradi di sviluppo

esprime una convergenza di aspirazioni, di problemi e di tendenze che sottendono la coscienza di un comune destino;

2 - c'è in tutti i Paesi una profonda convinzione dei valori dell'educazione come strumento di democrazia; concepita, quest'ultima, come il diritto di ciascun uomo a realizzarsi integralmente, partecipando alla costruzione del proprio futuro;

3 - obiettivo dello sviluppo è la realizzazione integrale dell'uomo in tutta la ricca gamma e complessità delle sue azioni e dei suoi impegni (di individuo, di cittadino, di produttore, di inventore);

4 - solo un'educazione globale e permanente può formare quest'uomo integrale: ciò è tanto più necessario quanto più si appesantiscono le maglie «costrittive» che

tendono ad atomizzare ogni giorno più la vita di ciascun individuo. L'educazione, quindi, non si propone tanto di trasmettere uno stock di conoscenze più o meno ben formulate e definite, quanto di offrire un metodo per elaborare, nel corso della vita, un sapere in costante evoluzione, e cioè un apprendimento a essere. Di qui il titolo del Rapporto: apprendere cioè ad essere uomini che continuamente apprendono, adeguandosi alle infinite variabili della nuova condizione umana.

Il quadro di fondo: quattro ipotesi

Se, al di là degli enunciati che il Rapporto Faure ha fatto esplicitamente formulando i quattro postulati, dovessimo dire quale è lo scenario di fondo da cui si potrebbe, in qualche modo, più che dalle enunciazioni dirette, indurre quella che si potrebbe chiamare la «filosofia del documento» (e in definitiva l'interpretazione del fenomeno educativo in una società moderna) potremmo a nostra volta suggerire quattro ipotesi, che potrebbero idealmente costituire il contrappunto dei quattro postulati del Rapporto.

La prima ipotesi è data dalla precisa, anche se non esplicitamente formulata, convinzione degli estensori del Rapporto che il discorso educativo è anzitutto un discorso politico. In fondo così lo ha interpretato sul «Times Educational Supplement» del 22 settembre 1972, John Anderson, professore di sociologia e pedagogia all'Università del Sussex. Il quale ha intitolato così il suo commento: «You can't keep politics out of education» (Non si può tenere la politica fuori dell'educazione).

Questo primato della politica appare subito come la connotazione essenziale del Rapporto; essa comporta una dimensione che sottrae l'area educativa all'elaborazione esclusiva dei tecnici della pedagogia o dei metodologi della scuola, o dei professionisti della didattica e traccia un profilo nettamente riduttivo del loro ruolo determinante. Essi sono chiamati più a eseguire che a pensare le strutture dell'edificio. I modi di educazione (che sono poi anche i mezzi, le istituzioni e i regolamenti) sono una scelta politica, perché essi, si voglia o non si voglia, determinano, consolidandola o trasformandola, una certa struttura sociale.

La seconda ipotesi è quella dello «spirito di oggettività» che anima tutto il discorso del Rapporto. Questo spirito di oggettività, nel quale si risente largamente, o almeno così a me pare, l'influenza di Jacques Monod («Il caso e la necessità») e della scuola biologica e antropologica francese, suggerisce continuamente l'opportunità di proiettare nella misura massima possibile i fenomeni dell'uomo in una prospettiva di tipo scientifico (non scienziata); nel senso che ogni fenomeno umano va inquadrato nella genesi individuabile delle sue componenti e delle variabili di inferenza e di interferenza: è questo spirito di oggettività, in fondo, che giustifica anche la terza scelta, quella appunto della democratizzazione.

La democratizzazione, nel campo dell'edu-

L'istruzione è diritto di tutti



cazione, infatti, non avrebbe senso se essa non fosse fondata su una serie di dati obiettivi che riguardano l'uomo; la sua struttura biologica, il suo patrimonio genetico, il suo stesso destino come membro di un gruppo e come partecipe di una società ed elaboratore di una cultura. Il senso più autentico della democratizzazione è, in fondo, un assicurare ad ogni individuo di nascere alla vita culturale senza schematizzazioni, privilegi od ostacoli pre-costituiti; così come per ogni individuo comincia la vita biologica in cui il pur preciso quadro genetico costituisce un ambito potenziale per i fattori in gioco piuttosto che una risultante sociale di determinanti biologiche. Si pensa, cioè, ad uno sviluppo senza preconstituzioni, senza discriminazioni, senza differenziazioni esterne rispetto al patrimonio o «potenziale» di ciascun essere.

La quarta ipotesi soggiacente al Rapporto è quella relativa alla possibilità che la scienza, come ricerca, e la tecnologia, nelle sue applicazioni, hanno nell'offrire una «risposta» alla crescente domanda di educazione. Come scienza e tecnologia, in qualche modo, cercano di dare risposta ai problemi della fame nel mondo (ovviamente incontrando poi altri problemi come quelli della degradazione e dell'inquinamento) così scienza e tecnologia danno una risposta alla necessità di alimentazione intellettuale e culturale di masse sempre più vaste, che non potrebbero esserne rifornite con i mezzi e i criteri tradizionali di insegnamento e di educazione: e questo perché tali criteri immobilizzerebbero risorse umane e risorse finanziarie in

non è né questione di astratta pedagogia, né di formalizzazioni Istituzionali; è un problema politico di fondo che indica come scelta della società quella di un'egualianza nello sviluppo, in cui tutti apprendono ad essere; e cioè ad essere uomini e a vivere integralmente la propria vicenda umana: di qui, fra l'altro, la rilevanza che assumono i problemi del Terzo Mondo.

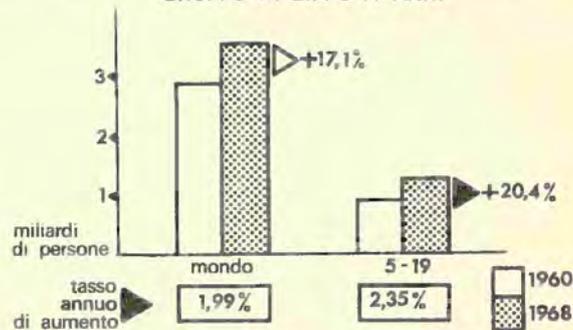
I punti di partenza per l'analisi della situazione mondiale

Il Rapporto Faure è costruito con un'architettura estremamente logica, coerente e solidale nelle sue varie parti; lo schema che presentiamo, e che ricalca, più o meno fedelmente, i titoli dei vari capitoli, può dimostrarlo abbastanza facilmente: dalla constatazione che oggi i sistemi educativi sono messi in causa (cap. I); che l'educazione procede in fasi alterne di avanza-

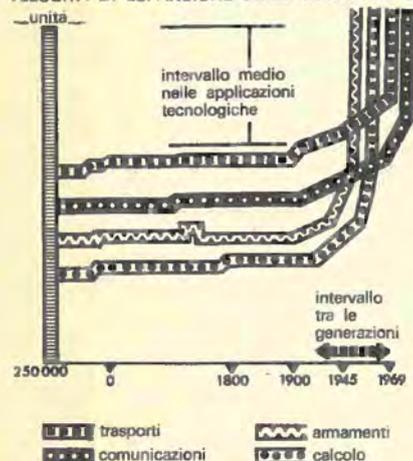
menti e di arresti (cap. II) si passa al tema centrale della prima parte (cap. III) in cui si studia l'educazione da una parte come prodotto che esprime una certa società dall'altra come matrice che genera una diversa società. La seconda parte (Prospettive di futuro) muove da una serie di interrogativi sulle situazioni (cap. IV) per illustrare poi i fenomeni innovativi (cap. V) passando infine all'indicazione dei fatti più rilevanti (cap. VI) e si conclude una specie di epilogo-presagio (forse preferiremmo definirlo utopia) dal titolo significativo: «La città educante»; titolo in cui, forse, l'influenza dei pedagogisti della «morte della scuola» e della pedagogia anti-oppressiva (Illich, Reimer, Freire) è particolarmente evidente. Infine la terza parte ci presenta l'ideale di questa «città educante» con ipotesi strategiche e pratiche (capp. VII e VIII) e con indicazioni sulle possibilità che si offrono alla cooperazione solidale fra Paesi e Nazioni (cap. IX).

La popolazione giovanile cresce continuamente. In otto anni il gruppo 5-19 anni è passato da 955 milioni a un miliardo e 150 milioni di giovani.

AUMENTO DI POPOLAZIONE NEL MONDO DAL 1960 AL 1968 GRUPPO DI ETÀ 5-19 ANNI



VELOCITÀ DI ESPANSIONE DELLE MACCHINE OGGI



Il diagramma mostra le differenze di velocità: esse sono rimaste pressoché costanti tra l'anno 250.000 avanti Cristo e il 1800 (ad esempio nel settore trasporti). Poi comincia l'ascesa e dopo il 1945 una impennata brusca, quasi verticale.

quantità tali che nessuna società potrebbe farvi fronte.

Queste, dunque, sembrano le quattro ipotesi o direttrici di marcia soggiacenti al Rapporto, non esplicitate formalmente, ma espresse comunque lungo tutta la complessa articolazione del documento. Da queste premesse consegue che il problema dell'educazione nelle società moderne

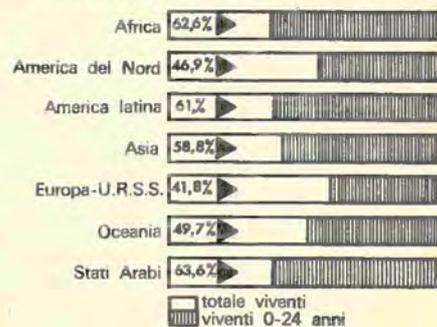
L'impatto del futuro

Direi che prima di tutto è l'impatto del futuro imminente quello che domina come una specie di scenario di fondo tutta l'analisi; questo impatto del futuro è visto nella situazione drammatica di un'umanità i cui ritmi di vita assumono tonalità di modifica frenetiche e convulse: «emigrazione città-campagna, spostamenti di mano d'opera, scambi economici e turistici, sono movimenti di massa che assumono dimensioni eccezionali. L'equilibrio individuale, la stabilità delle istituzioni della vita in comunità, i valori tradizionali, tutto è soggetto a urti e modifiche che, benefiche o no, esigono comunque dall'uomo una capacità di adattamento senza precedenti. Per migliaia di anni l'uomo ha comunicato soltanto a portata di voce o con messaggi scritti. Negli anni '60 milioni di uomini hanno potuto ascoltare e vedere i primi astronauti nel momento stesso in cui sbarcavano sulla luna». pag. 102

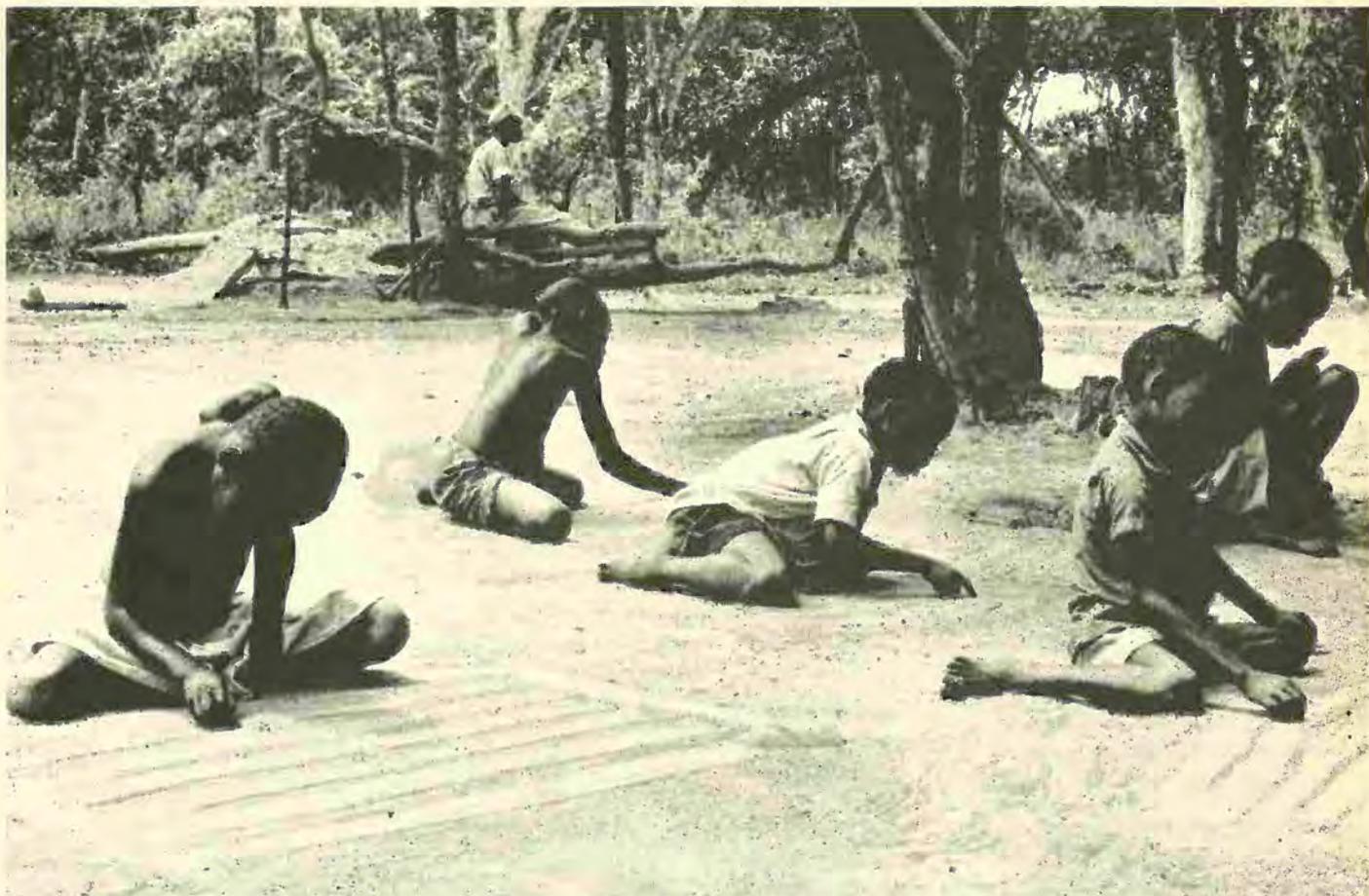
Tutto questo, secondo il Rapporto Faure, sfocia nella «vertigine del futuro»: un futuro che vede grandi balzi in avanti nella conoscenza scientifica e nelle applicazioni tecniche, ma anche le terrificanti prospettive che ne sono, in certo modo, il prezzo e la conseguenza: la scienza, arma a doppio taglio, non costituisce solo un elemento di speranza ma anche un motivo di inquietudine e di angoscia, a livello planetario.

Pronderne atto, peraltro, non significa rinuncia o disperazione: anzi ancora una volta si può nutrire fiducia nei valori dello spirito scientifico, secondo la formulazione di un principio che potrebbe essere così enunciato: «Le società attuali e future hanno o avranno la possibilità di dimostrare che la scienza e le tecniche non sono fine a se stesse, ma che il loro vero obiettivo è l'umanità. Per cui scienza e tecnologia devono diventare gli elementi essenziali di ogni attività educativa e inserirsi nel contesto dell'azione formativa per aiutare l'individuo, per consentirgli il con-

RIPARTIZIONE CONTINENTALE DELLA POPOLAZIONE 0-24 ANNI E PERCENTUALE SUL TOTALE VIVENTE (1968)



La popolazione giovanile dei paesi del terzo mondo raggiunge punte altissime: essa costituisce i tre quarti della popolazione giovanile nel mondo.



Da noi la tavoletta d'ardesia è un ricordo lontano, ma altrove si scrive ancora sulla sabbia

trollo delle forze naturali e produttive e delle stesse forze sociali: si potrebbe dire che le stesse realtà umane tendono a impegnare l'uomo di spirito scientifico, così da promuovere le scienze senza subirne la schiavitù.

Il terribile divario fra sviluppo e sottosviluppo

Il quadro dell'educazione nel mondo, quando l'obiettivo si sposti dai Paesi tecnologizzati ai Paesi in via di sviluppo diventa ancor più drammatico. In effetti questi

ultimi non hanno i problemi immediati dei primi, ma sono condizionati dal tipo di evoluzione che i Paesi avanzati presentano. Soprattutto è un fatto che il divario fra gli uni e gli altri tende continuamente ad allargarsi, ad approfondirsi così da creare situazioni di inquietudine e di grave pericolo.

I dati del 1970 mostrano che la fetta più alta di reddito prodotto a scala mondiale (82%) appartiene solo al 28% costituito dagli abitanti dei Paesi più sviluppati; mentre il residuo 72% dei Paesi sottosviluppati utilizza soltanto il 18% del reddito nazionale lordo prodotto nel pianeta. Sono

dati già messi in luce nel famoso Rapporto Pearson delle Nazioni Unite, pubblicato col titolo di «Partners in development». E' una situazione allarmante, tanto più se si considera che quei Paesi sono allo stesso tempo quelli che hanno maggiore espansione demografica: contro il tasso di crescita annua 1% dell'Europa e URSS, 1,4% dell'America del Nord, stanno il 2,23% dell'Asia, il 2,45% dell'Africa, il 2,47% dell'America Latina, il 3,13% dei Paesi Arabi: In altri termini il tasso di natalità dei Paesi sottosviluppati è tre volte superiore a quello dei Paesi sviluppati. La frattura, quindi, tende a diventare sempre più profonda e la spaccatura sempre più larga perché anche i lenti miglioramenti percentuali sono travolti dal crescere tumultuoso delle cifre assolute. Esiste una possibilità di affrontare questa tematica anche utilizzando modi nuovi nei processi educativi? Il Rapporto sembra orientato in questo senso. In maniera abbastanza precisa esso propone le seguenti argomentazioni:

1 - se gli squilibri tra risorse e utilizzazione non si eliminano, ne nasce un quadro di estrema pericolosità, in termini politici, per la stessa sorte del pianeta terra;

2 - se le ineguaglianze sociali ostano al costituirsi di migliori società, opportune strategie educative devono essere messe in atto come contravveleno a questa situazione;

3 - se le disparità regionali impediscono uno sviluppo globale, è necessario pro-

INTERVALLO TRA UNA SCOPERTA E LA SUA APPLICAZIONE NEL CAMPO DELLA FISICA



I tempi necessari per lo sfruttamento industriale di una scoperta scientifico-tecnologica si riducono ormai a brevissimi periodi.

muovere interventi a favore delle zone meno favorite;

4 - se è vero che oggi si impone una filosofia comune dello sviluppo, l'educazione, in tutti i Paesi, evolverebbe in modi più soddisfacenti se essa potesse trovare un modo comune di approccio alle tematiche educative.

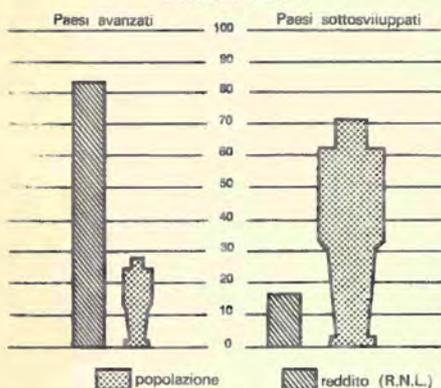
Innovazioni e tecnologie

Dato dunque che un'istruzione generalizzata, assicurata a tutti e a livelli sempre più alti, appare di giorno in giorno necessaria per tutti gli uomini; data la domanda crescente di istruzione che esplose in tutti i Paesi; dati i costi crescenti che tale domanda comporta sul piano dei servizi scolastici; dato infine che l'educazione viene inserita, giustamente, nel quadro delle garanzie sociali di sviluppo della persona, è giusto allora interrogarsi sul come si potrà far fronte a queste richieste in continua ascesa. Sono praticamente questi i temi dei capp. IV e V del Rapporto, che si conclude nel VI capitolo («I fenomeni rilevanti») con una serie di proposte precise. In sostanza la risposta sembra risiedere in una parola innegabilmente mitizzata negli ultimi anni, ma tuttavia ricca di promesse: l'**Innovazione**. A differenza della parola **riforma** che, più o meno, ha dominato le pedagogie scolastiche lungo il corso del secolo XIX e la prima metà del nostro secolo, e che in sostanza tendeva a una razionalizzazione delle istituzioni esistenti, l'innovazione offre un nuovo iter di accostamento al problema. In termini di **innovazione** le istituzioni, più o meno formalizzate, sono relativamente insignificanti; ciò che conta sono, viceversa, le **nuove procedure** e i **nuovi mezzi** tecnologico-didattici. Le nuove procedure derivano sostanzialmen-

te da una serie di premesse psicologiche, che definendo meglio la genesi dei processi conoscitivi, tendono a collegare a questi le procedure didattiche utilizzate per l'acquisizione di conoscenze. Così possiamo considerare come aspetti ed esperienze di tipo significativo, nel quadro delle nuove procedure didattiche, tutti i cosiddetti sistemi autonomi, i sistemi di auto-apprendimento fondati sulla programmazione, le cosiddette «non graded schools», i sistemi di «mastery learning», le esperienze di pedagogia non direttiva, le costruzioni matematico-algoritmiche, l'insegnamento a base strutturalista e via di seguito.

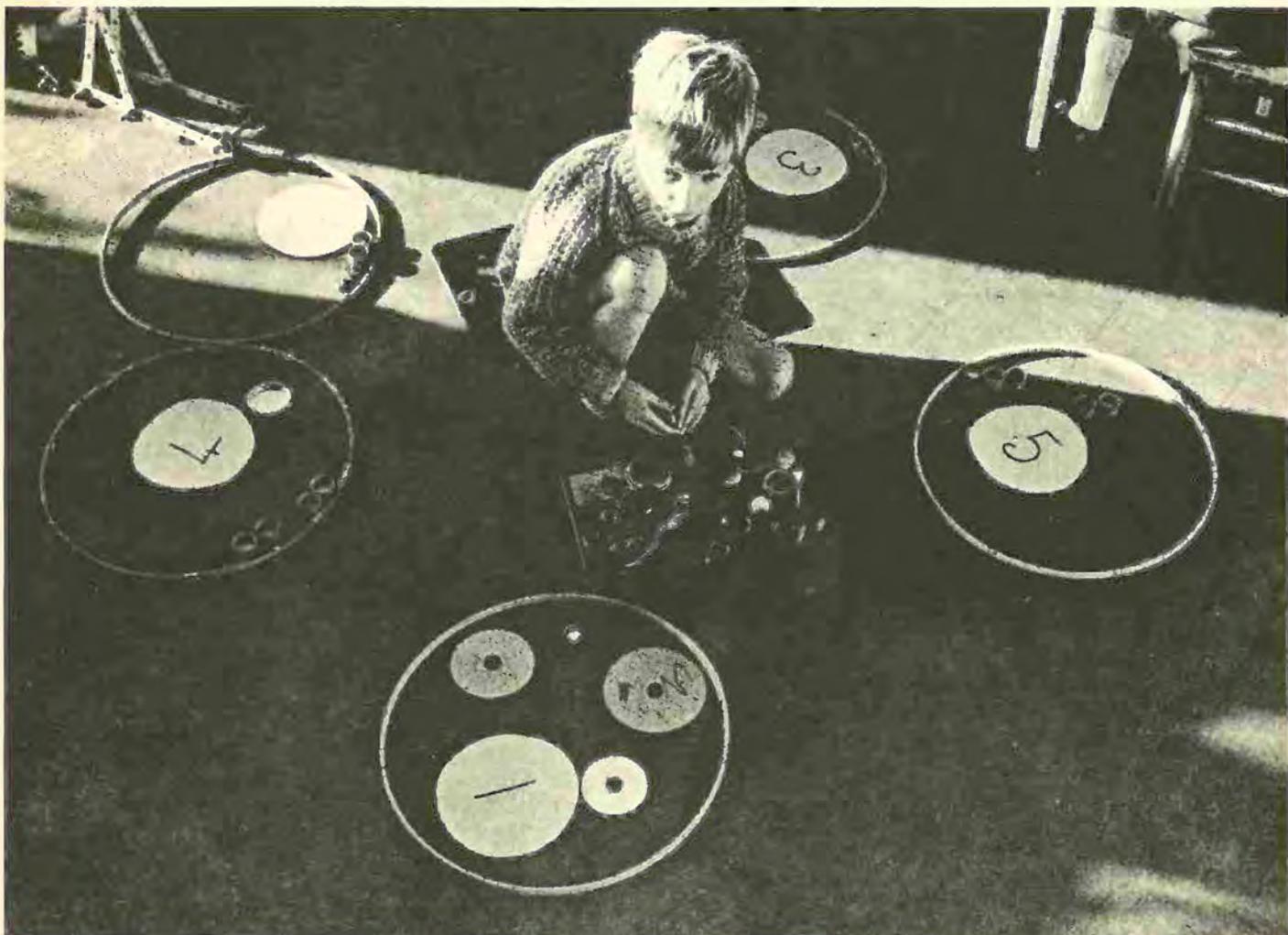
Dall'altra parte abbiamo il vasto settore delle applicazioni tecnologiche, ossia della utilizzazione dei **media** a fini di comunicazione didattica: le tecnologie avanzate elettronico - audio - visuali consentono di porre il rapporto **libro-maestro**, che ha dominato la scena educativa fino alla prima metà di questo secolo, in un quadro più ampio, in cui la semplice riproduzione **segni-parole** si arricchisce con la possibilità riproduttiva delle immagini e dei suoni consentendo, quindi, la preparazione di vasti pacchetti didattici precostituiti, che utilizzano film, TV, video-cassette ecc.: questi pacchetti possono essere applicati sia nella dimensione tradizionale dei procedimenti didattici, assumendo il ruolo **integrativo** (sussidi) sia nelle dimensioni

RIPARTIZIONE DEL REDDITO FRA PAESI RICCHI E PAESI POVERI



I paesi ricchi (28%) producono e utilizzano l'82% del reddito prodotto nel mondo.

I ragazzi di casa nostra lavorano con i simboli matematici anche sul lucido pavimento della scuola



nuove assumendo, in tal caso, un ruolo **sostitutivo** (vere e proprie tecnologie didattiche). In questo caso esse incorporano anche l'intervento diretto dell'insegnante e tendono a creare un processo individualizzato, sia nei ritmi di avanzamento, sia nei modi di utilizzazione: è ovvio che in questo caso tutti gli elementi delle **nuove procedure** vengono assai più ampiamente valorizzati.

Di fronte alle speranze, spesso all'infatuazione, qualche volta alle mode o al gusto esibizionistico, che l'innovazione (soprattutto nell'uso degli strumenti tecnologici) ha apportato, il Rapporto Faure assume una posizione relativamente prudente. Se l'imperativo fondamentale della nostra epoca è la promozione delle risorse umane latenti, dice il Rapporto Faure, il progresso delle tecnologie educative potrà permettere un ampio sviluppo individuale, tenendo conto del fatto che l'uso di questi mezzi va ben oltre il settore scolastico. Tuttavia non sembra che il Rapporto, pur valutando in termini positivi tutte queste innovazioni, le interpreti come lo sbocco risolutivo dei problemi in atto, ma piuttosto come un insieme di possibilità che concorrono alla loro risoluzione. Tra i fatti **portatori di avvenire**, dice Faure, le prospettive aperte all'educazione nel senso più largo sono date dal «potere creativo delle energie popolari liberate». Qui, forse, che il ragionamento appare meno convincente, anche se più suggestivo e carico di entusiasmo: In quanto sembra estremamente difficile che questo processo di liberazione delle energie popolari avvenga senza la messa in moto di altrettanti processi preliminari che non possono non essere di tipo educativo: si rischia, cioè, di tornare al dilemma dell'uovo e della gallina; chi «avvia» i grandi processi di liberazione? La società che cambia la scuola o la scuola che cambia la società? A nostro modo di vedere, peraltro, è ancora sul problema «educazione» che si gioca l'intera partita.

Alcune ipotesi di base e strategie di azione

L'avvenire dell'educazione, assicura il Rapporto nella conclusione del capitolo «Fatti apportatori di avvenire», risiede «In

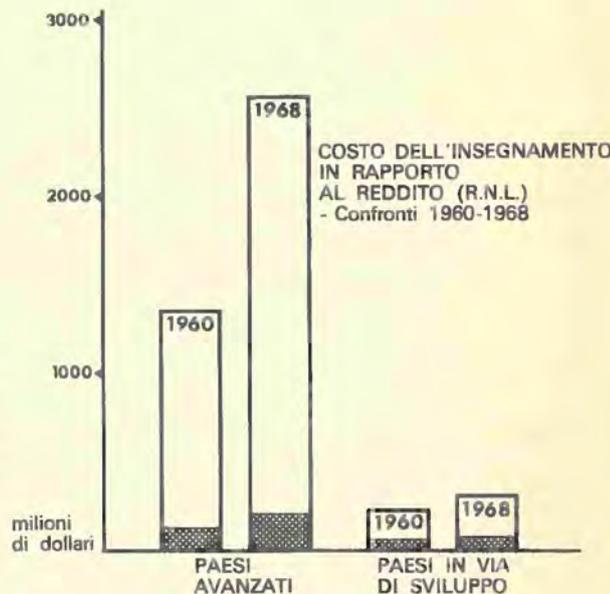
istituzioni educative capaci di combinare l'efficacia di organismi tarati su modello industriale (tecnologie centrate sull'acquisizione del sapere) con la vitalità di gruppi creatori la cui azione permetterà di far evolvere le relazioni umane». L'incompatibilità fra le due proposte è solo apparente. In realtà la razionalizzazione dei mezzi e dei tipi di azione pedagogica, l'appello alle tecnologie di comunicazione di massa, la introduzione dei principi di cibernetica sono tali da stimolare l'individualizzazione e la «coscientizzazione» (è evidente il riferimento a Freire) ad accrescere la socialità, a rafforzare l'autonomia di coloro che apprendono, a predisporre alla ricerca di forme sociali più giuste, di nuove concezioni dell'autorità, del potere, della comunicazione e della partecipazione. Per cui, conclude il Rapporto, l'avvenire appartiene a chi saprà, nel processo educativo, fondere le forze di critica, di partecipazione democratica e di immaginazione con i poteri dell'organizzazione operativa, scientifica e razionale al fine di valorizzare le risorse latenti e le energie potenziali che risiedono negli strati più profondi come insieme sociale.

I punti che derivano da queste premesse,

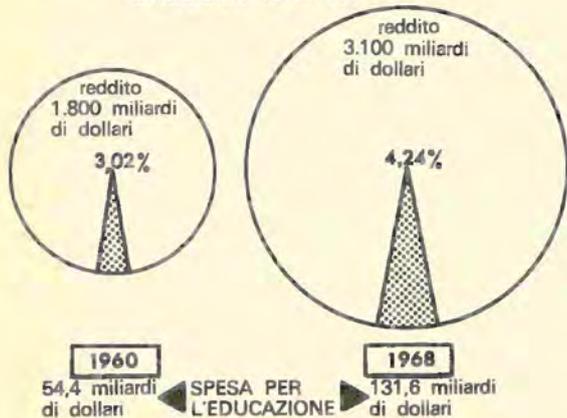
per quanto riguarda le future strategie delle politiche scolastiche, si possono riassumere nelle seguenti raccomandazioni.

- 1 - Ogni sistema educativo deve essere organizzato su **scala di massa** ma tale da considerare l'apprendimento come un processo **individualizzato** che duri tutta la vita;
- 2 - bisogna elaborare programmi scolastici flessibili che offrano larghe possibilità di scelte, abbattendo le vecchie artificiali barriere tra un'eccessiva molteplicità di materie scolastiche e accademiche: le conoscenze sono frutti di un insegnamento formale e di un apprendimento non formale egualmente significativi e importanti;
- 3 - è necessario utilizzare un approccio più libero nei confronti dei vari corsi di studio, tale da rompere la vecchia distinzione fra **fare e studiare**, fra formazione pratico-professionale e formazione intellettuale; fra studi astratti e studi di «preparazione al mestiere»;
- 4 - occorre reinterpretare i sistemi di controllo, valutazione ed esame, mettendo in rilievo la loro funzione diagnostica e verificante, dissociandola da un sistema selet-

I paesi poveri devono spendere in educazione una parte troppo rilevante delle loro risorse. I paesi sviluppati, con un solo quarto della popolazione giovanile mondiale, spendono per l'educazione dieci volte più di quanto gli altri paesi spendono per i tre quarti rimanenti di popolazione giovanile del mondo.



QUANTO COSTA LA SCUOLA NEL MONDO CONFRONTI 1960-1968



Si spendono oggi per la scuola, nel mondo, circa 80.000 miliardi di lire italiane (1968). Per il 1973 tale spesa si può calcolare aumentata di oltre il 18%.

tivo di qualifiche scolastiche e accademiche; soprattutto evitando che alle valutazioni scolastiche corrispondano **status** sociali permanenti;

- 5 - bisogna impegnarsi in un nuovo ruolo e in nuovi atteggiamenti di fronte alle tecnologie educative e alla loro utilizzazione;
- 6 - sembra opportuno, inoltre, abbattere certi tipi di gerarchie che caratterizzano il mondo accademico e scolastico per quanto riguarda soprattutto taluni ruoli e taluni rapporti tra insegnanti addetti ai vari livelli e mansioni;
- 7 - è necessario assicurare a tutti, giovani e adulti, una responsabile partecipazione nella gestione dell'impresa educativa. Come si vede il Rapporto tende a una specie di sintesi eclettica di assimilazione

compositiva dei valori tradizionali nei contenuti nuovi; un giudizio più approfondito sarà, comunque, tentato alla fine della presente nota.

Analfabetismo

Un'appendice del Rapporto è dedicata al problema dell'analfabetismo nel mondo, oggi e domani: la valutazione fatta sulla base delle statistiche disponibili e delle proiezioni che ne derivano consente agli autori del Rapporto di pronunciarsi in modo estremamente preoccupato su questo fenomeno: è vero, infatti, che, come dimostra il prospetto seguente, il tasso di analfabetismo nel mondo è passato dal 44,3% al 34,2% ma è anche vero che i 700 milioni di analfabeti adulti del 1950 sono diventati 783 milioni nel 1970; in altri termini l'accrescimento quantitativo degli analfabeti adulti sembra costante in cifre assolute, prevedendosi per il 1980 un loro aumento a 830 milioni, anche se in pratica il tasso percentuale è del 29%.

Questa situazione è particolarmente grave soprattutto in termini differenziali, in quanto l'aumento della popolazione analfabeta colpisce proprio quei Paesi in cui il tasso di analfabetismo è maggiore. Ovviamente questo comporta tutta una serie di problemi strategici e operativi, ai quali si è già fatto cenno nella prima parte del Rapporto.

Analfabetismo nel mondo

Anno	Popolazione adulta	Alfabeti	Analfabeti	Tasso di analfabetismo
1950	1.579	879	700	44,3
1960	1.869	1.134	735	39,3
1970	2.287	1.504	783	34,2
1980	2.823	2.003	830	29,0

Valutazione del rapporto Faure

Le valutazioni di cui il Rapporto Faure-Unesco è stato oggetto sono di natura abbastanza varia; nel citato articolo di John Anderson sul «Times Educational Supplement» il giudizio è sostanzialmente positivo, anche se vengono citate le valutazioni «bocca storta» di molti rappresentanti dell'establishment pedagogico e non manca qualche pesante ironia sulle reminiscenze amletiche del titolo. Anderson ammette che il Rapporto ha i suoi punti deboli, ma non certo nella critica abbastanza pesante che esso fa dei cosiddetti «valori tradizionali»; e lo giudica, comunque, un aperto riconoscimento del fatto che, con l'accrescimento demografico in un mondo a risorse finite, tutti i «valori» tradizionali devono, in qualche modo, essere reinterpretati e reistituzionalizzati.

Si è accennato alle reazioni degli ambienti educativi e pedagogici tradizionali: è un fatto che la maggior parte di essi non si è riconosciuta nel Rapporto. Secondo alcuni critici si tratta di un Rapporto sostanzialmente sociologico, non di un'analisi sulle scuole e sui suoi problemi; in altri termini è un Rapporto nel quale gli educatori pro-



Perfino lo spazio è tiranno

fessionali non si riconoscono. «Non si possono dimenticare — dice ad esempio Marion Coulon, in un suo commento al Rapporto — i milioni di ragazzi di cui noi ci occupiamo e che saranno ancora per lungo tempo allievi di scuole tradizionali, con metodi tradizionali. Questa realtà bisognava afferrare fin dall'inizio, non per fare sogni ambiziosi o pregustare i miracoli di domani, ma semplicemente per assicurare progressi reali, pratici e seri, preparati e misurati sulla bilancia della storia».

La critica di Coulon prosegue abbastanza precisa: «Il Rapporto è centrato sull'educazione dei non educatori, di sociologi e di economisti, di dilettanti, se si vuole, che non hanno abbastanza "senso del mestiere" così da ispirare fiducia ai "professionisti". La pedagogia, arte e scienza dell'educazione, ne esce male: certo non ci si

attendeva un trattato di pedagogia, ma almeno un occhio di riguardo per questa vecchia disciplina che, per quanto tradizionale, ha pur tuttavia qualche suo merito».

Come si vede accanto ad accoglienze positive non sono mancate accuse di sociologismo, di sinistrismo, né rilievi e critiche sull'eccesso di utopia futurologica. Era giusto che fosse così; se il documento fosse stato accolto dall'unanimità dei consensi questo avrebbe significato solo che si trattava di un documento asettico, anodino e insignificante; difficilmente polemiche di questo genere possono instaurarsi sull'Annuario Demografico delle Nazioni Unite.

L'educazione, invece, è un comportamento sociale ed umano ed è ovvio, quindi, che la sua interpretazione dia luogo ad atteggiamenti «oppositivi e conflittuali», a

diversificazioni qualche volta notevoli; e in un mondo in cui ormai tutte le società e tutte le culture si confrontano, perché nessuna di esse può più rimanere chiusa nel proprio guscio, le contraddizioni interne esplodono, dando luogo a quegli «scontri creativi» nel cui novero anche questo volume si può, a giusto titolo, inserire.

Conclusioni

Se a nostra volta volessimo tentare una valutazione conclusiva del Rapporto esprimendo un personale giudizio, non lo faremmo certo accettando per buone le critiche degli educatori professionali e dei pedagogisti. Certo, accanto ad elementi che meritano una valutazione positiva non mancano elementi di perplessità, che vale la pena mettere in evidenza.

Cominciamo dai primi: senza dubbio questo Libro si riallaccia alla tradizione aperta col volume di Philip Coombs «La crisi dell'educazione nel mondo» (presentato nel 1967 alla Conferenza Internazionale di Williamsburgh). Solo che, a differenza dello studioso americano, il testo Faure sembra proiettare, nell'analisi mondiale dei fenomeni educativi, un atteggiamento culturale più tipicamente europeo e, forse, ancor

più tipicamente francese. Si tratta, comunque, di un inventario prezioso di dati, di situazioni, di idee, di esperienze, di proposte, raccolte con grande sforzo da tutte le direzioni affiancando esperienze di regimi politici profondamente diversi alla ricerca di un motivo comune. Si può anzi concordare sul fatto che questo volume potrebbe costituire un'ottima guida per i responsabili delle politiche educative nei vari Paesi, se non si sapesse che questi sono assai più sensibili alle situazioni immediate di elettorati spesso turbolenti e inquieti, o di gruppi associativi spesso legati a situazioni contingenti che, non alle prospettive e agli sbocchi possibili di situazioni evolutive. Forse quello che manca nel Rapporto è proprio un tentativo di suggerire in quale modo si possa risolvere quella specie di paradosso delle politiche educative che costringe a dare risposte immediate in modi che si sa a priori essere erronei. Centrate su esigenze innegabilmente giuste di situazioni presenti esse determinano risultati negativi altrettanto certi nell'evolvere delle situazioni, rendendo ancor più difficile il loro successivo trattamento. E si tratta di problemi come l'espansione quantitativa, il consolidamento delle istituzioni, i ruoli di carriera rigidi, ecc.

Una seconda osservazione: è vero che le

prospettive dell'educazione sono, in gran parte, proiettate su quelle linee di tendenza che il Rapporto individua; ma è anche vero che gli atteggiamenti degli «operatori» e cioè di coloro che gestiscono i sistemi formativi, sono condizionati da prospettive diverse, le quali non possono facilmente essere modificate. Un uomo di Chiesa, il Cardinale Michele Pellegrino, parlando del Concilio in un'intervista al giornalista danese Emmanuel Rubdeck affermava che «il Concilio esige un cambiamento di mentalità radicali, non facili per noi che abbiamo ricevuto una formazione tanto diversa; si può dire che questo cambiamento è difficile per coloro che abbiano più di quarant'anni».

Lo stesso argomento vale, e forse a maggior ragione, nel campo degli insegnanti: si può dire quello che si vuole ma essi sono stati formati come «cultori di una disciplina» che, in qualche modo, trasmettono ad altri. Una visione pedagogica globale essi non possono averla, dato il loro tipo di formazione, né potrebbero, avendola, applicarla al tipo di istituzione in cui operano e ai tipi di prestazione che sono loro richiesti.

In questo senso mi pare che quella specie di ruolo demiurgico che il Rapporto attribuisce all'educazione e all'educatore debba essere molto ridimensionato: in fondo ha ragione Coulon nel dire che «risposte» ai problemi concreti nel Rapporto non ce ne sono; parlare di **forze creative** è più facile che far funzionare un istituto scolastico o una qualsiasi altra istituzione educativa «governandola». In modi corrispondenti alle infinite variabili di situazione con cui le società come la nostra devono misurarsi.

Altro elemento di perplessità suscitato dalla lettura del Rapporto è la scarsa attenzione che esso sembra dare ai problemi delle relazioni fra formazione e occupazione, lasciandoli in un vago limbo di adattamento quasi automatico, che lascia perplessi per il suo ottimismo. E poi i grossi problemi oggi sul tappeto, l'Università e la sua funzione, la ristrutturazione delle scuole secondarie non hanno, mi sembra, la dimensione che, forse, avrebbero meritato: così come mancano concreti riferimenti alla questione del rapporto fra struttura formativa e riconoscimento dei risultati ottenuti. Che è poi il problema dei «codici» di ogni sistema di istruzione.

Un ordinamento sociale in cui questi risultati non avessero una convalida segnerebbe, senza dubbio, la fine dei cosiddetti «sistemi formali»; ma è possibile e auspicabile questa fine? Sarebbe possibile che la struttura statale di un Paese rinunci a una serie di attività programmatiche (le strade, l'urbanistica) lasciando che ognuno si muova in questo campo a suo piacimento? La scuola è o non è da inserire tra queste?

Come si vede i problemi sono numerosi e quasi tutti aperti.

Il Rapporto Faure ha avuto il merito di indicare una strada comune per aprire un varco nella foresta; non potevamo pretendere di più da un Rapporto che affronta, in dimensioni macroscopiche, i temi che le nostre società non riescono a risolvere nelle loro dimensioni ridotte.

A New Delhi si studia anche all'ombra di un immenso osservatorio astronomico



La struttura del Rapporto Faure

L'educazione sotto accusa: Eredità del passato, fenomeni attuali, traumi, riforme, trasformazioni culturali, critica radicale, contestazioni.

Tra spinte e contropunte

La domanda crescente di istruzione: Demografia, pressione economica, politica e sociale: sociologia della domanda. Espansione accelerata - Verso la scolarizzazione universale - Gli insegnanti - Il potenziale extra-scolastico - L'analfabetismo.

I dati di situazione: La spesa per l'educazione - Bilanci e percentuali del R.N.L. - Curva crescente dei costi - Abbandoni in corso di studi - Ripartizione dei mezzi - Ristrutturazione delle spese.

Mezzi e risorse: Differenze fra le aree continentali - Distribuzione degli insegnanti - Femminizzazione - Mezzi di Informazione - Insuccessi.

Educazione - società: chi plasma o chi è plasmato?

Quattro modi di concepire il rapporto scuola-società: Idealismo storicistico - Volontarismo palingenetico - Determinismo meccanico - Pragmatismo innovativo - Necessità di una sintesi.

Contenuti e aspetti collaterali: Veicoli della comunicazione culturale - Espressione orale e scritta - Immagine - Abuso delle discriminazioni e delle gerarchie interne - Programmi anacronistici.

Il marchio di fabbrica: La tendenza riproduttrice dell'educazione - Gerarchie - Elitismo - Società chiuse - Ipotesi nuove.

Il cammino della democrazia: Processi di democratizzazione - Il privilegio che resiste - Eguaglianza delle opportunità - Ostacoli interni; valutazioni, selezione, esami, diplomi - Maestri e allievi - Gestione e cogestione.

Gli interrogativi inquietanti

Il grande balzo: La vertigine del futuro - Prospettive apocalittiche - Necessità di un approccio scientifico.

Il malessere: L'espansione scolastica incontrollata - Gli squilibri ecologici.

I grandi divari: Disoccupazione - I diseredati - Il crescente divario - Un approccio diverso.

I pericoli: Rischi e immobilità della democrazia - Il disordine della vita individuale.

Il futuro che ci attende

Le scoperte del ricercatore: La scoperta del cervello - La psicologia - Comportamentismo - Epistemologia - Algoritmica - Strutturalismo - Linguistica, antropologia, informatica, semiologia, cibernetica.

Sviluppo scientifico e tecnologico: Pedagogia, arte antica, scienze nuove - L'educazione permanente - I nuovi sistemi didattici - Le tecnologie educative - Il potenziale educativo.

Applicazioni pratiche e inventive: Innovazioni sulla prassi educativa - Individualizzazione - I nuovi utenti - Modifica del ruolo degli insegnanti - I sistemi infrastrutturali - Processi educativi globali.

I grandi impegni

Umanesimo scientifico: Pensiero e linguaggio scientifico - Oggettività, relatività e dialettica.

Impegno sociale: Educazione politica - Pratica della democrazia - Politica alla scuola; educazione economica; educazione internazionale.

Spirito creativo: Sicurezza e rischio - Alla ricerca di nuovi valori - Azione e riflessione.

Un uomo integrale: I poteri dell'uomo - L'uomo dilaniato - Dimensioni dell'uomo integrale - Uomo astratto e uomo concreto - L'uomo incompiuto.

Una società educativa

Le strategie educative: Politica, strategia e programmazione - Caratteristiche della strategia educativa.

Prospettive aperte: Riforme e ristrutturazioni - Innovazioni e ricerche di alternative - Redistribuzione degli insegnanti - La formalizzazione - Formazione dei nuovi insegnanti.

Il cammino della speranza: solidarietà fra i popoli: Motivazioni - Scambi di esperienza e cooperazione - Sorgenti e forme di assistenza tecnica - Un programma internazionale.

Uso e abuso degli antibiotici nella vita quotidiana

Ogni tanto la stampa a sensazione ripropone l'argomento dei residui alimentari derivanti dagli antibiotici usati nell'agricoltura e nell'allevamento, suscitando in tal modo nei lettori un panico spesso ingiustificato. Una doverosa informazione tenderebbe, invece, a rafforzare la responsabilità dei singoli.

Gli antibiotici sono conosciuti come sostanze elaborate da funghi microscopici, dotate di proprietà batteriostatiche e battericidi: essi intralciano lo sviluppo e la moltiplicazione dei microbi e perfino di certi grossi virus; talvolta li distruggono completamente. Perciò, gli antibiotici sono diventati un'arma efficace contro la maggior parte degli agenti che provocano le malattie infettive dell'uomo e degli animali. Come tutti gli altri medicinali gli antibiotici sono però tossici, il cui margine terapeutico, cioè la differenza tra dosi curative e dosi tossiche, ne condiziona l'impiego in medicina. Naturalmente queste sostanze vanno somministrate in conoscenza di causa e con certe precauzioni. Un uso indiscriminato può infatti portare all'inibizione della normale produzione di globuli bianchi nel sangue (indispensabili alla difesa fisiologica dell'organismo), a manifestazioni di esagerata sensibilità (le cosiddette malattie allergiche), alla modificazione di certe proprietà chimiche dei microbi che ne favorisce la resistenza duratura all'antibiotico usato. In che modo queste considerazioni sugli effetti secondari indesiderati degli antibiotici possono interessare il grande pubblico? Non è una questione da specialisti? Vorrei, con questo articolo, contribuire sia a pacare preoccupazioni esagerate sia a prevenire errori di comportamento.

È un fatto ormai noto che, da diversi anni a questa parte, l'uso degli antibiotici non è più riservato alla sola terapia ma si è esteso all'allevamento del bestiame. Studiosi in cerca di miglioramenti nella produzione agricola hanno scoperto che, in dosi minime (dette «nutritive»), gli antibiotici mescolati al mangime contribuiscono a elevare qualitativamente e quantitativamente il rendimento delle carni e del pollame. L'esperienza pratica ha permesso di calcolare le dosi da somministrare affinché i residui dei prodotti assorbiti dagli animali non si trovino in quantità dannose nei beni di consumo che giungono sulla nostra tavola. La messa in vendita e l'utilizzazione degli antibiotici a fini agricoli sono sottoposte a regolamenti federali, le cui applicazioni è compito dei cantoni. A questo proposito si deve notare che la Svizzera è molto severa e che cerca costantemente di adattare la propria legislazione alle più recenti scoperte della FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per

l'alimentazione e l'agricoltura) e alle direttive dell'OMS (Organizzazione mondiale della salute). Sulla base delle informazioni raccolte sistematicamente da entrambi gli enti si riesce a poco a poco a definire le norme relative alle dosi quotidiane accettabili per l'uomo, alle tolleranze assolute, alle tolleranze temporanee, ai limiti pratici raccomandati per i residui inevitabili (questo soprattutto per i pesticidi). Questi dati permettono di fissare la concentrazione e il momento dell'applicazione all'animale sia per i trattamenti «nutritivi» sia per le cure veterinarie propriamente dette.

Ma il controllo non è facile e l'allettante prospettiva d'un guadagno accresciuto può ben spingere certi produttori a forzare la dose. Nell'agosto del 1968 la Commissione federale per l'alimentazione (del Servizio federale per l'igiene pubblica) ha diramato un «Appello agli agricoltori» che stabilisce regole precise in materia. Gli agricoltori conoscono attualmente i pericoli che rischiano di far correre alla popolazione se utilizzano indiscriminatamente gli antibiotici nei loro allevamenti. Inoltre, già da molto tempo, medici e veterinari studiano i metodi migliori per evitare di creare nell'uomo resistenze agli antibiotici attraverso i trattamenti applicati agli animali. D'altronde sondaggi di controllo vengono effettuati all'importazione, e se può capitare che — in particolare per le importazioni di fine settimana — prodotti non conformi alle norme svizzere vengano messi in vendita prima di conoscere il risultato delle analisi, la provenienza di tali prodotti sarà in seguito oggetto di controlli severissimi. Il pericolo esiste, quindi, ma si deve riconoscere che da noi è ridotto

dalle misure in vigore alla sua più semplice espressione.

Sul piano dell'uso domestico degli antibiotici la situazione è molto diversa, per motivi ovvi. Infatti, se la gente si preoccupa facilmente per i possibili residui alimentari degli antibiotici, essa non pensa mai al modo anarchico in cui usa gli stessi antibiotici a casa sua! Si sa che ogni farmacia casalinga contiene, in seguito a prescrizioni per malattie anteriori, imballaggi aperti di medicinali vari. Per lo più la gente ignora che la durata di conservazione degli antibiotici in particolare è limitata e che oltre una certa data, sempre indicata sulla confezione stessa, l'efficacia dell'antibiotico si altera, diminuendo rapidamente. Le sue proprietà allergiche, però, possono rimanere tali e quali. Inoltre l'uso sconsiderato di tali prodotti, oltre a essere totalmente inoperante dal punto di vista terapeutico, può provocare la resistenza all'antibiotico usato nei microbi ospiti del paziente — resistenza che permarrà anche nelle persone infettate per contagio. Queste considerazioni impongono una seria messa in guardia contro il consumo abusivo, non controllato, di antibiotici nell'ambiente familiare, all'apparizione del minimo stato febbrile. Una scelta inadeguata del medicinale, una posologia arbitraria, una somministrazione troppo breve (limitata alla durata dei soli sintomi) possono peggiorare seriamente, sul piano individuale e sociale, le condizioni per certi aspetti già difficili del trattamento delle malattie infettive.

Questa osservazione vale anche per l'utilizzazione di qualunque medicinale non sottoposto al controllo degli stupefacenti: la prescrizione medica obbligatoria non costituisce purtroppo una garanzia sufficiente di controllo della vendita, nonostante la coscienza dei farmacisti. La popolazione nel suo insieme non ignora la campagna condotta nel nostro paese in questi ultimi anni contro l'abuso di medicinali d'ogni sorta: tuttavia solo una presa di coscienza individuale delle proprie responsabilità, che vanno ben oltre la propria persona, può giovare a migliorare la salute pubblica.

Dott. Marie-Antoinette Lorenzetti

Abusare nuoce Foto: Gianni Vescovi, Bellinzona



81.º corso normale svizzero

Premessa

Per la quarta volta la «Società svizzera di lavoro manuale e di scuola attiva» ha organizzato i suoi corsi annuali nel Ticino. Si ebbe il primo corso a Locarno (sede della Normale) nel 1898, quando appena, soprattutto per il vivo interessamento di Giacomo Bontempi segretario del Dipartimento della pubblica educazione, si cercava di aprire nella scuola obbligatoria una prima timida finestrella all'insegnamento del lavoro manuale. I partecipanti erano 186. Un secondo corso si organizzò ancora a Locarno nell'estate del 1931, in quegli anni in cui il dott. Achille Ferrari e il prof. Remo Molinari riuscirono a introdurre nell'orario della Normale le attività manuali intese come elemento integrante nel processo dell'educazione globale. Partecipanti: 286 maestri.

Nel 1953 si ha il terzo, a Lugano, ove Ernesto Pelloni, Camillo Bariffi, Edo Rossi, Giacinto Albonico, Mario Jermini e altri tenevano, come s'usa dire, cattedra in materia. Già buono il numero degli insegnanti che vi presero parte: oltre mezzo migliaio. Nel 1972 ecco a Bellinzona il quarto della serie.

Dalle informazioni che togliamo, a questo

punto e più avanti, dall'accurato rapporto presentato al Dipartimento della pubblica educazione da parte del presidente della Commissione organizzatrice, prof. Cleto Pellanda, si ha una chiara idea del rilevante sviluppo che i corsi nel frattempo hanno poi avuto. Si noti che quelli del 1931 avevano ancora carattere pressoché prettamente tecnico; un più salutare influsso pedagogico in consonanza con la scuola attiva si fece meglio sentire soltanto negli anni susseguenti. Al corso del 1953 a Lugano si avevano 23 sezioni con un totale di 533 partecipanti. A Bellinzona i corsi salgono, anche in seguito a sdoppiamenti fatti opportunamente al momento di tirare le somme degli iscritti, a 102. Vi prendono parte 2253 insegnanti, dei quali 284 ticinesi.

Organizzazione

E' giusto rilevare la grande mole di lavoro, cui s'è dovuto far fronte. Si pensi soltanto, per sottacere d'altro, al problema logistico concernente l'alloggio dei partecipanti. Doveroso, quindi, esprimere vivi ringraziamenti a tutti coloro che dal febbraio 1971 innanzi dovettero, a momenti, sudare le sette proverbiali camicie allo

scopo di tutto prevedere e disporre nel migliore dei modi.

L'attività doveva uniformarsi ai requisiti richiesti dai regolamenti e dalle disposizioni della «Società svizzera di lavoro manuale e di scuola attiva». Un apporto notevole di aiuto agli organizzatori è stato dato dal Dipartimento della pubblica educazione (patrocinatore dell'81.º corso) con il continuo interessamento del direttore on.le Ing. U. Sadis, con gli interventi del dott. S. Caratti e di alcuni suoi diretti collaboratori della Sezione pedagogica. Il credito massimo stanziato dal Consiglio di Stato è stato di fr. 50.000.—.

Il Comitato di organizzazione era così composto: presidente, Cleto Pellanda; vice presidenti, Roberto Forni e Silvio Lafranchi; segretario, Marino Pedrioli.

La presidenza delle varie commissioni era così stabilita: stampa e relazioni esterne, Cleto Pellanda; corsi didattici, Emilio Morasini; corsi tecnici, Pietro Grazi; alloggi, Marino Pedrioli; opuscolo-guida del corso, Giuseppe Gambonini; manifestazioni ricreative, Silvio Lafranchi; esposizione del materiale didattico, Romano Rossi; trasporti, Guglielmo Schmid.

La direzione generale dei vari corsi era affidata a Cleto Pellanda, il quale poteva contare sulla collaborazione dell'amministratore, Marino Pedrioli.

Notevoli sono pure state le prestazioni da parte dei direttori e di vari insegnanti dei

SOCIETÀ SVIZZERA DEL LAVORO MANUALE
E DELLA SCUOLA ATTIVA

81.º
Corso Normale Svizzero
di
Lavoro manuale e Scuola attiva
Locarno
12 luglio - 8 agosto
1931



PROGRAMMA del CORSO

Schweiz. Verein für Knabenhandarbeit
und Schulreform

Il libretto guida del 41.º corso tenuto a Locarno nel 1931

62. Schweiz. Lehrerbildungskurs für Handarbeit und Unterrichtsgestaltung

62.º Cours normal suisse de travaux manuels et d'école active

62.º Corso normale svizzero di lavoro manuale e di scuola attiva



Lugano, 13 luglio-8 agosto 1953

Il libretto con l'elenco dei 566 partecipanti al corso di Lugano (1953)

81° Corso normale svizzero
81° Cours normal suisse
81. Schweizerische
Lehrerbildungskurse

72

Bellinzona
10 luglio - 5 agosto

Società svizzera di lavoro
manuale e scuola attiva
Société suisse de travail manuel
et de réforme scolaire
Schweizerischer Verein
für Handarbeit und Schulreform

Il libretto con l'elenco
dei 2253 partecipanti
al corso di Bellinzona
(1972)

centri scolastici designati come sedi. S'è pure assunto personale avventizio o con qualche limitato incarico: la signorina El-lade Patocchi segretaria e il dott. G. Lars Pfenninger traduttore, gli insegnanti Weber e Rossi della Scuola d'arti e mestieri per le faccende riguardanti attrezzature particolari di laboratorio.

I corsi

Nel citato rapporto è detto: «non si è creduto opportuno darne già ora un elenco completo e analizzarne il contenuto, già per il fatto che i docenti potranno consultare il programma definitivo contenuto nel fascicolo che sarà pubblicato prossimamente». Di conseguenza, rimandiamo anche noi, nell'intento di meglio farcela, un giudizio di tal genere. Il collega che volesse farsi una prima idea non ha che da consultare il libretto distribuito prima dell'81.º corso.

L'argomento trattato in una settantina di sezioni aveva carattere culturale, pedagogico-didattico. Qualche esempio: psicopedagogia dell'adolescenza; valutazione sul

rendimento scolastico e obiettivo dell'insegnamento; matematiche moderne; lingua materna; mezzi audio-visivi; storia; geografia; studio dell'ambiente; scienze; disegno; mezzi d'informazione; educazione sessuale; educazione antiautoritaria; protezione della natura; canti, musica e ritmica; teatro scolastico.

Gli altri corsi, quelli tecnici, si riferivano al lavoro manuale, alle creazioni decorative, al lavoro con vimini... Si aggiungano ancora il mosaico, il modellaggio e il cartonnaggio, i lavori su legno, metallo, tessili e cuoio.

Una prima suddivisione ne prevedeva 6 in lingua italiana, 25 in francese e il resto in tedesco.

Sedi

I corsi si sono svolti con bella regolarità nei posti seguenti: scuola materna e scuole elementari nord e sud, ginnasio, scuola di avviamento commerciale, capannone ex-Innovazione, vecchia caserma, scuola d'arti e mestieri, scuola comunale «alle Semine», scuola cantonale di commercio e Bel-

linzona; scuole comunali al Palasio e scuole materne sud a Glubiasco.

Il quantitativo ingente di attrezzature fu requisito in gran parte sul posto: lo Stato ha speso circa fr. 40.000.— per l'acquisto di materiale speciale di laboratorio che, a corsi terminati, è rimasto in dotazione alle nostre scuole.

Esposizione di mezzi d'insegnamento

Come è ormai tradizione, anche a Bellinzona è stata allestita una mostra del genere con ricco e vario materiale messo a disposizione da una trentina di enti e di ditte, fra cui gli editori ticinesi.

Interessante è pure riuscita la mostra di gigantografie, come ora s'usa dire, provenienti da un concorso bandito dalla Pro Bellinzona.

Incontri

I maestri che prendono parte a corsi del genere, si sa, traggono motivi di arricchimento per lo spirito dai quotidiani incontri tra colleghi, specialmente quando si fanno animati con proficue discussioni e con continui scambi di idee.

Ci sono anzitutto da segnalare la cerimonia d'apertura, prevista al Castello Grande ma causa il maltempo tenuta nel salone del cinema Ariston, e le giornate iniziali al cominciare di ogni settimana. Si sono così avuti discorsi e relazioni da parte delle autorità ticinesi (on.le ing. Ugo Sadis, dott. S. Caratti, prof. C. Pellanda) e dei dirigenti della «Società svizzera di lavoro manuale» (P. Gysin presidente, L. Dunand vice presidente, J.J. Lambercy amministratore, R. Schmid segretario e A. Schlaeppli membro della direzione).

S'è pensato pure a programmare per i partecipanti varie e ben indovinate manifestazioni sempre scelte in modo da rispondere, come è detto nel citato rapporto, a: interessi geografici e storici (visite alla città, gite in Valle Verzasca, escursioni a Mesocco e al San Bernardino); interessi artistici (concerti di musica classica ad Arbedo, a Magadino, a Mesocco, in Piazza della Collegiata, concerti bandistici al Castello, recite teatrali, esecuzioni canore, balletti, visita alla chiesa di San Nicolao di Giornico e all'esposizione dei pittori bellinzonesi); a interessi ricreativi (balli del corso, feste campestri, concorso ippico, degustazioni di risotto e di vini nostrani e altro ancora).

Ci auguriamo, concludendo, che almeno una parte di quanto s'è detto, visto e fatto all'81.º corso di lavoro manuale e di scuola attiva vada oggi traducendosi in quelle proficue indispensabili attività atte a dare spirito nuovo a tante scuole del Cantone, alle quali ci sentiamo profondamente e continuamente affezionati.

INELECTRA S.A.

Bodio - Bellinzona - Locarno e Vaili

«ZURIGO»

Compagnia d'assicurazioni

Agenzia generale

Ernesto Foglia
Bellinzona
Viale Portone 4

Trattiamo e consigliamo in tutti i rami d'assicurazione

Scuole elementari

Corsi di formazione e di aggiornamento per l'anno scolastico 1972-1973

Come gli anni scorsi il Collegio degli ispettori ha affrontato per tempo il problema dei corsi di aggiornamento ed è giunto alla determinazione di attenersi a un numero ristretto di argomenti allo scopo di permettere ai docenti un sufficiente approfondimento dei temi proposti. Il calendario dei corsi riguarda i seguenti argomenti:

- matematica moderna
- insegnamento del francese
- educazione sessuale.

Saranno inoltre organizzati corsi di didattica per i docenti italiani appena entrati nei quadri della scuola ticinese e saranno ripetuti i corsi estivi sullo studio dell'ambiente: uno per il Sopra l'altro per il Sottoceneri.

Dato il grande impegno per i corsi di aggiornamento, le riunioni inerenti alle matematiche moderne, all'educazione sessuale e al francese sostituiranno le giornate circondariali.

Il presente programma ha in parte carattere consuntivo; vi sono infatti inclusi i corsi tenuti nel primo trimestre del corrente anno scolastico.

1. MATEMATICHE MODERNE

a) Calendario degli incontri per i maestri sperimentatori (Classi II, III, IV)

Sede: Scuole Sud, Bellinzona
Orario: 13.40 - 16.30
Per le riunioni comuni del 12.4.1973: 8.30 - 16.30
Date: 21 settembre 1972
28 settembre 1972
12 ottobre 1972
26 ottobre 1972
9 novembre 1972
23 novembre 1972
7 dicembre 1972
11 gennaio 1973
25 gennaio 1973
8 febbraio 1973
22 febbraio 1973
15 marzo 1973
29 marzo 1973
12 aprile 1973*
10 maggio 1973
24 maggio 1973

* Riunione comune con il prof. R. Hutin

Gli incontri si svolgono in base al programma particolare consegnato a ogni docente interessato.

b) Corso di formazione e di aggiornamento, obbligatorio per tutti i docenti del primo ciclo.

Potranno iscriversi facoltativamente quei docenti del II ciclo che intendono, nel prossimo anno scolastico, insegnare nel I ciclo.

PROGRAMMA

1. Due giornate intere del mercoledì
Orario: 08.30 - 17.00

Calendario

I circondario: 10 gennaio 1973
21 marzo 1973
Sede: Balerna, Scuole comunali
II circondario: 17 gennaio 1973
28 marzo 1973
Sede: Lugano, Scuole Al Bertaccio

III circondario: 24 gennaio 1973
4 aprile 1973

Sede: Massagno, Scuole comunali

IV circondario: 31 gennaio 1973
11 aprile 1973

Sede: Lugano, Scuole Al Bertaccio

V circondario: 7 febbraio 1973
18 aprile 1973

Sede: Viganello, Scuole comunali

VI circondario: 14 febbraio 1973
9 maggio 1973

Sede: Ascona, Scuole comunali

VII circondario: 21 febbraio 1973
16 maggio 1973

Sede: Gordola, Centro scolastico

VIII circondario: 28 febbraio 1973
23 maggio 1973

Sede: Bellinzona, Scuole Sud

IX circondario: 14 marzo 1973
30 maggio 1973

Sede: Biasca, Sala del Consiglio comunale

2. Corso estivo

Si svolgerà dal 3 all'8 settembre 1973 presso la Scuola magistrale, Locarno

c) Corso estivo obbligatorio per i docenti sperimentatori (classi II, III, IV)

Sede: Scuola magistrale, Locarno
Data: dal 25 al 30 giugno 1973

d) Calendario degli incontri dei docenti che applicano il programma di matematica moderna in I elementare

Sede: Scuole alle Semine, Bellinzona
Orario: 08.30 - 17.00
Date: 20 dicembre 1972
2 maggio 1973

e) Calendario degli incontri dei docenti che applicano il programma di matematica moderna in II elementare

1. Sottoceneri

Sede: Scuole comunali, Mendrisio
Orario: 14.00 - 16.30
Date: 5 ottobre 1972
14 dicembre 1972
1 febbraio 1973
22 marzo 1973
3 maggio 1973

2. Sopraceneri

Sede: Scuole Sud, Bellinzona
Orario: 14.00 - 16.30
Date: 19 ottobre 1972
21 dicembre 1972
15 febbraio 1973
5 aprile 1973
17 maggio 1973

Riunione comune

Sede: Scuole Sud, Bellinzona
Orario: 14.00 - 17.00
Date: 16 novembre 1972

2. INSEGNAMENTO DEL FRANCESE CON I MEZZI AUDIO-VISIVI

a) Corso di formazione per i docenti che non sono in possesso della patente rilasciata dalla Scuola magistrale cantonale

Sede: Giubiasco, Scuole maggiori
Orario: 14.00 - 17.00
Calendario: mercoledì, 20 dicembre 1972
sabato, 27 gennaio 1973
sabato, 10 febbraio 1973
sabato, 24 febbraio 1973
sabato, 17 marzo 1973
sabato, 14 aprile 1973
mercoledì, 16 maggio 1973

b) Riunione dei docenti che insegnano in IV classe

martedì, 30 gennaio 1973
Orario: 14.00 - 16.30
Sede: Giubiasco, Scuole Al Palasio

mercoledì, 28 marzo 1973
Orario: 14.00 - 16.30
Sede: Bellinzona, Scuole Sud

giovedì, 17 maggio 1973
Sede: Bellinzona, Scuole Sud
Orario: 17.00 - 19.00

c) Riunioni dei docenti di III classe al primo anno della sperimentazione

lunedì, 29 gennaio 1973
Sede: Giubiasco, Scuole maggiori
Orario: 14.00 - 16.30

d) Riunioni per i docenti di III classe

1. Docenti del Sopraceneri
lunedì, 14 maggio 1973
Sede: Bellinzona, Scuole Sud
Orario: 17.00 - 19.00

2. Docenti del Sottoceneri
martedì, 15 maggio 1973
Sede: Lugano, Scuole Al Bertaccio
Orario: 17.00 - 19.00

Oss. E' pure prevista l'organizzazione di un corso per i docenti italiani di SE (pronuncia) di 15-20 lezioni serali e un corso per i docenti che dirigeranno una prima classe nell'anno scolastico 1973-74.

I relativi programmi saranno comunicati ulteriormente.

3. GIORNATE CIRCONDARIALI SULL'EDUCAZIONE SESSUALE

Calendario:
18 dicembre 1972: IV circondario
19 dicembre 1972: V circondario
21 dicembre 1972: III circondario
22 dicembre 1972: II circondario
16 gennaio 1973: I circondario
18 gennaio 1973: IX circondario
19 gennaio 1973: VIII circondario
22 gennaio 1973: VII circondario
23 gennaio 1973: VI circondario

Per le riunioni di gennaio, le sedi e il programma particolareggiato saranno comunicati in tempo utile a ogni docente interessato.

Nota

Il Collegio degli Ispettori delle scuole elementari, in collaborazione con la Commissione cantonale per l'educazione sessuale, ha organizzato un incontro, per i quadri della scuola elementare e della scuola materna, sul tema «L'educazione sessuale nella scuola elementare».

Tale incontro, che ha avuto luogo il 15 dicembre 1972 presso la Scuola magistrale femminile (Via Cappuccini) di Locarno, è in correlazione con il programma delle giornate circondariali qui pubblicato.

Durante la giornata di Locarno il tema dell'educazione sessuale nella scuola elementare è stato affrontato, e ampiamente dibattuto, attraverso questi specifici argomenti:

1. La posizione dell'insegnante di fronte alle «domande difficili» (registrazione TV di una situazione creata in una seconda elementare).

2. E' necessaria un'educazione sessuale in quinta elementare sotto forma di corso organico? (intervista a una maestra di V elementare).

3. Il problema e l'implicazione della scelta del materiale didattico (serie di diapositive sul parto).

4. Obiettivi dell'educazione sessuale (diapositive illustranti una visione distorta della sessualità, espressa attraverso una serie di disegni).

5. Modelli di comportamento proposti dalla società (le diapositive propongono una serie di cartelloni pubblicitari).

I

Concorso internazionale di formazione professionale

La Sezione della formazione professionale comunica che nell'agosto 1973 verrà organizzato a Monaco di Baviera un Concorso internazionale di formazione professionale, al quale parteciperanno apprendisti o giovani operai di vari paesi del mondo. Possono partecipare al concorso giovani delle professioni seguenti:

disegnatore di macchine
meccanico aggiustatore
installatore imp. sanitari
montatore elettricista
radioeletttricista
pittore da insegne
tappezziere decoratore
muratore
 falegname da mobili
pettinatrice
sarta da donna

Entrano in considerazione solamente giovani nati negli anni 1952, 1953, 1954 e 1955 che hanno terminato o stanno terminando il tirocinio nella professione nel Cantone e che durante il tirocinio abbiano dimostrato eccezionali qualità professionali e morali. Di regola dovrebbero aver superato l'esame di fine tirocinio con ottime note: se trattasi di candidati che non si sono ancora presentati agli esami, dovrebbero aver dimostrato un'abilità particolare.

Nel concorso viene data importanza specialmente alle capacità pratiche e a profonde conoscenze professionali.

Affinché possano essere inviati al concorso i giovani più capaci, gli iscritti verranno chiamati ad un esame di selezione cantonale. I prescelti parteciperanno poi a un esame di selezione nazionale, che servirà per designare i partecipanti al Concorso internazionale.

I giovani che, d'accordo con il datore di lavoro, intendono partecipare al Concorso devono chiedere l'apposito modulo di iscrizione alla sede della Scuola per apprendisti da essi frequentata, oppure alla Sezione per la formazione professionale, via Zurigo 9, Lugano, che si tiene altresì a disposizione per chiarimenti eventuali (tel. 091 - 3.63.31).

Il termine per l'inoltro delle iscrizioni scade inderogabilmente il 15 febbraio p.v. Le prove di selezione cantonale avranno luogo nel mese di marzo.

Esami di fine tirocinio (sessione generale del 1973) per gli apprendisti

La Sezione cantonale per la formazione professionale ha reso pubblico l'avviso concernente le modalità per l'iscrizione agli esami di fine tirocinio della sessione generale del 1973. Riassumiamo, ad informazione dei docenti, le disposizioni principali:

1. ammissione:

l'iscrizione è riservata:

a) agli apprendisti il cui contratto è già scaduto o scade entro il 31 ottobre 1973 (iscrizione obbligatoria);

b) ai candidati che non si sono presentati

in una precedente sessione (iscrizione obbligatoria);

c) ai candidati che non hanno superato gli esami in una precedente sessione (iscrizione facoltativa);

d) agli apprendisti il cui contratto scade nel novembre o nel dicembre del 1973 (iscrizione facoltativa, accolta solo se accompagnata dal consenso del datore di lavoro).

2. Termine:

Le domande d'iscrizione devono venir presentate entro il 28 febbraio 1973 utilizzando gli appositi moduli da ritirare presso le Direzioni dei corsi per apprendisti o presso la Sezione cantonale per la formazione professionale, via Zurigo 9, Lugano (tel. 3.63.31 int. 22). Le domande d'iscrizione presentate dopo il 28 febbraio non potranno essere accolte.

3. Modalità:

L'iscrizione deve avvenire:

a) per i ripetenti (vedi 1c) inviando direttamente il modulo di iscrizione alla Sezione cantonale per la formazione professionale;

b) per gli altri apprendisti (vedi 1a, 1b, 1d) per cura dei rispettivi datori di lavoro che invieranno l'apposito modulo per il tramite della Direzione dei corsi per apprendisti.

4. Data delle prove:

Le prove di cultura generale e di disegno si svolgeranno nella seconda metà del mese di maggio in base a direttive che verranno emanate dall'Ufficio esami della Sezione per la formazione professionale. Gli esami di conoscenze professionali e le prove pratiche si terranno da giugno a novembre. Le date relative verranno rese note a tutti gli interessati, a tempo opportuno, a mezzo circolare.

Telescuola

A partire da mercoledì, 14 febbraio 1973 e nei successivi mercoledì, esclusi i periodi di vacanza, la TSI diffonderà nell'ambito del programma B di Telescuola un nuovo ciclo di trasmissioni dal titolo «Storia dell'Islam».

Realizzazione di Folco Quilici, produzione RAI-colore, ripetizione TSI.

Le lezioni saranno diffuse alle 8.15 e ripetute alle 10.00. Esse sono destinate alle IV e V ginnasiali e alle scuole medie superiori.

Presentazione

La serie di puntate sull'Islam supera largamente l'ambito del problema religioso per spaziare su una vasta gamma d'implicazioni relative a materie di studio diverse, quali la storia, la filosofia, la sociologia, l'economia, la geografia, l'etnologia ecc. I problemi toccati da questa produzione permettono tra l'altro un migliore approfondimento critico dell'attuale crisi del Medio Oriente, di cui il recente conflitto israelo-arabo non è che un aspetto.

Ogni fascicolo di presentazione, che coprirà quattro puntate, proporrà alcuni argomenti di riflessione relativi alla materia trattata e sarà spedito alle sedi scolastiche interessate.

Nell'impossibilità pratica di riprodurre integralmente le interviste delle singole trasmissioni, la Commissione regionale te-

lescolastica invita coloro i quali desiderassero informazioni supplementari a rivolgersi al prof. Domenico Bonini, redattore del bollettino, 6934 Bioggio.

Le otto puntate svilupperanno i temi seguenti (tra parentesi le date di diffusione):

1. L'Arabia prima dell'Islam - Le frontiere di Allah (14 febbraio).
2. Gli Arabi nell'antichità - Arabia Felix (21 febbraio).
3. L'Islam - Dio è uno e Maometto è il suo profeta (28 febbraio).
4. La grande espansione dell'Islam - Nomadi e sedentari (14 marzo).
5. La trasformazione - Unità e diversità (21 marzo).
6. Dai Re Schiavi alla comparsa dei Turchi - L'Islam e l'Occidente (28 marzo).
7. La cultura islamica, l'arte islamica - Conquiste di pace, conquiste di guerra (4 aprile).
8. Il Risorgimento islamico - dal passato al domani (11 aprile).

II

Assegnazione delle note di licenza nelle scuole medie superiori

Il Consiglio di Stato, riconosciuta la opportunità di armonizzare i regolamenti di licenza delle varie scuole medie superiori e di conformarli alle norme di promozione (risoluzione governativa N. 9595 del 30 novembre 1971) e alla prassi invalsa; sentito il parere dei direttori degli istituti interessati e dell'Ufficio dell'insegnamento medio superiore; per proposta del Dipartimento della pubblica educazione ha risolto: 1. Dall'anno scolastico 1972-73 in tutte le scuole medie superiori nell'assegnare le note di licenza si applica per analogia la disposizione del § 10 della risoluzione governativa N. 9595 del 30 novembre 1971. Perciò, se i docenti d'una classe giudicano un allievo meritevole di ottenere l'attestato di licenza benché non abbia raggiunto i risultati prescritti dalle risoluzioni richiamate nei considerandi, il consiglio di classe può modificare d'un punto al massimo la nota d'una sola materia, quando da ciò dipenda il conseguimento della licenza da parte dell'allievo. Il cambiamento della nota va segnato nella tabella della scuola e nel libretto dell'allievo, non nell'attestato di licenza.

2. Le note di licenza nelle materie in cui è prescritto l'esame sono assegnate dall'esaminatore d'accordo con l'esperto, tenendo equamente conto tanto del profitto dell'allievo durante l'anno quanto del risultato dell'esame (per il quale prevale il parere dell'esperto).

3. Le note delle altre materie sono assegnate dai singoli docenti prima dello scrutinio finale, tenendo equamente conto delle note tanto del primo quanto del secondo semestre (che non possono essere mutate durante la conferenza finale).

4. Il consiglio di classe è competente per l'assegnazione della nota di condotta in tutte le classi.

5. Sono abrogate o sospese le norme in contrasto con le disposizioni della presente risoluzione.

Prescrizioni per conseguire la patente di maestro di scuola elementare

Il Dipartimento della pubblica educazione, richiamata la propria risoluzione N. 169 del 15 dicembre 1971, §§ 1.A.1.c e 1.A.1.e; visti i progetti di regolamento presentati il 22 dicembre 1972 dalla Scuola magistrale cantonale; per proposta dell'Ufficio dell'in-

segnamento medio superiore, ha risolto:
1. Per conseguire la patente di maestro delle scuole elementari gli allievi della Scuola magistrale cantonale devono adempire le prescrizioni della presente risoluzione.

2. GINNASTICA

2.1 Ogni candidato alla patente deve:

— frequentare regolarmente le lezioni di ginnastica e le lezioni teoriche e didattiche che si riferiscono alla materia d'insegnamento della scuola elementare;

— partecipare ad almeno due corsi di sci tra quelli annuali obbligatori previsti dal programma;

— conseguire entro la fine del IV corso il brevetto di salvataggio N. 1;

— essere in grado d'impartire lezioni di nuoto, di sci e di pattinaggio almeno a classi d'allievi principianti;

— dare durante la sua formazione almeno 12 lezioni pratiche controllate (oltre quelle che cadono nei periodi di tirocinio), che interessino le varie discipline della materia d'insegnamento.

2.2 Ogni candidato alla patente deve:

— sostenere un esame che comprende una parte pratica, una parte teorica e una parte metodologica;

— superare le prove pratiche indicate nel programma;

— qualificarsi in almeno una disciplina di Gioventù e sport.

2.3 Le dispense dalle attività ginnico-sportive sono regolate dalle norme seguenti:

2.3.1 Le dispense di durata superiore a una settimana sono accordate dalla direzione della scuola sulla base d'un attestato medico. Se le circostanze lo giustificano si accordano dispense parziali.

2.3.2. Ogni dispensa è concessa per la minor durata possibile. La scuola può predisporre controlli.

2.3.3. Il docente di ginnastica è autorizzato a concedere la dispensa da singole lezioni, se lo esige lo stato di salute dell'allievo.

2.3.4. L'attestato medico deve contenere indicazioni precise circa la natura e la durata della dispensa. In caso di necessità e per richiesta dell'insegnante, del medico privato o dei genitori la direzione della scuola può far esaminare l'allievo dal medico scolastico o da un'altra istanza sanitaria.

2.3.5. Una dispensa per incidente o per malattia grave può essere accordata per la durata massima d'un anno.

2.3.6. La dispensa non libera il candidato dall'obbligo di seguire regolarmente le lezioni teoriche e didattiche del § 2.1.

2.4 In via del tutto eccezionale il Dipartimento, per proposta conforme della direzione della scuola, può concedere la patente ad allievi dispensati totalmente dalle lezioni di ginnastica per motivi di salute. In tale caso la motivazione va iscritta nel diploma di patente.

3. ATTIVITA' COMPLEMENTARI

3.1. I candidati alla patente sono tenuti a compiere le attività complementari qui elencate:

3.1.1. seminario d'informazione sui problemi dell'agricoltura ticinese: quattro giornate consecutive immediatamente prima dell'inizio dell'anno scolastico per gli allievi che accedono al IV corso;

3.1.2 seminario su problemi di medicina e di profilassi scolastiche: 11 ore per gli allievi del IV corso (2 di medicina scolastica, 7 di pronto soccorso, 2 di profilassi dentaria);

3.1.3. presentazione teorico-pratica del problema della ginnastica correttiva: 3 ore;

3.1.4 corso d'introduzione alla contabilità: 4 ore per gli allievi del IV corso;

3.1.5 corso di legislazione scolastica relativa alla scuola elementare;

3.1.6 assistenza presso la mensa della scuola pratica: due settimane al minimo per ogni allievo;

3.1.7 corso di cucina, obbligatorio per le ragazze, facoltativo per i maschi: sei serate, in ragione di tre ore per sera;

3.1.8 tirocinio presso una colonia estiva, facoltativo: quattro settimane per gli allievi in procinto di accedere al IV corso.

3.2 I programmi particolareggiati delle attività complementari verranno presentati dalla direzione della scuola al Dipartimento entro il 31 marzo 1973.

3.3. La direzione della scuola è incaricata di predisporre le attività complementari in modo che esse cadano nella misura massima possibile fuori delle normali ore di lezione.

4. Le norme della presente risoluzione saranno applicate secondo il calendario seguente:

4.1 dall'anno scolastico 1973-74 quelle del

§ 2 limitatamente agli allievi del I e del II corso e quelle del § 3 a tutti gli allievi; 4.2 dall'anno scolastico 1974-75 tutte le norme a tutti gli allievi.

Un articolo della Carta dei diritti dell'uomo

(cps-mb) I signori Kjldsen, di Varda in Danimarca, sostengono che la nuova legge che introduce quale materia obbligatoria nelle scuole l'educazione sessuale, violi il diritto che essi hanno, in quanto genitori, di far istruire la propria figlia di 10 anni conformemente alle loro convinzioni. Vi è infatti un articolo nella Carta dei diritti dell'uomo che dice: «Lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assumerà nei campi dell'educazione e dell'insegnamento, rispetterà il diritto dei genitori di assicurare educazione e insegnamento conformemente alle loro convinzioni religiose e filosofiche».

Anche nel caso dell'educazione sessuale, problema che tocca particolarmente da vicino l'individuo e la famiglia, si è incorsi nell'errore di voler imporre una specie di rivoluzione senza tener conto di una normale evoluzione della mentalità generale, la quale eventualmente si sarebbe potuta aiutare a progredire con un'adeguata informazione compiuta da specialisti onesti e oggettivi. In molti casi, e questo in parte anche da noi, la questione è sorta in seguito a polemiche e ne è risultata falsata. Come sempre, la polemica ha impedito un giusto scambio di opinioni e d'informazioni e ha creato due correnti distinte che per puntigliosi principi non sono ormai più disposte a dialogare.

Si pone di nuovo la questione di una necessaria collaborazione della componente famiglia per la soluzione di problemi scolastici che non riguardano unicamente la organizzazione interna di un istituto, ma hanno legami stretti con il mondo esterno e con le sue opinioni.

E' la scuola che deve formare la società futura, oppure essa ha il dovere di riflettere un sistema di vita già esistente? Se si vuole rispondere affermativamente alla prima



Da oltre 25 anni, il Servizio relatori scolastici delle FFS si assume, a richiesta, il compito d'illustrare agli allievi delle scuole svizzere, ossia ai nostri concittadini di domani, i diversi aspetti della ferrovia.

Esso organizza visite a impianti ferroviari, proiezione di pellicole e diapositive. La centrale di questo Servizio, che ha sede presso la direzione del II circondario FFS a Lucerna, è a disposizione dei docenti per qualsiasi altro ragguaglio (☎ 041-213810)

TORPEDONE, AEREO, FERROVIA, NAVE

DANZAS

BELLINZONA CHIASSO LOCARNO LUGANO
Piazza Stazione Piazza Stazione Piazza Stazione Piazza Manzoni
Tel. 092-258950 Tel. 091-42903 Tel. 093-55773 Tel. 091-27782

TRENTIN ALDO

Nuova sede **6982 AGNO 091-591521**

Rolladen • Tende • Porte a soffietto

**GLOBUS
TOURS**

LUGANO

Piazza Luini - Tel. 091-27904

Destinazioni varie per
passeggiate scolastiche a prezzi
estremamente vantaggiosi

parte della domanda, si giustificano contestazione e completa autonomia della classe dei docenti con le conseguenze che tutti conosciamo. Se si opta per la seconda soluzione allora la scuola arrischia di risentire di tutti i difetti di una società e di restare impotente di fronte ad essi. La soluzione la si può trovare nel mezzo: la scuola, pur tenendo conto delle possibilità effettive degli allievi, fragili per la loro stessa natura in evoluzione, può proporre le novità, ma ogni volta deve trovare la soluzione giusta dopo contatti e discussioni con le altre componenti della società. Essa sarà dunque in questo modo uno stimolo utile per l'evoluzione generale; questo ruolo può efficacemente assumerlo vista la sua natura prettamente culturale.

III

Corso sull'analisi pollinica e la storia della vegetazione

Organizzato dalla Società svizzera delle scuole secondarie si è tenuto a Berna, all'Istituto geobotanico dell'Università, dal 7 al 10 ottobre u.s., un corso di perfezionamento sull'analisi pollinica e la storia della vegetazione, al quale ha preso parte anche qualche docente delle scuole del Ticino.

Direttore del corso è stato il prof. dott. M. Welten dell'Università di Berna, una celebrità in questo campo; fu il primo, tra l'altro, che studiando la palude del Faulenseemoos, presso Spliez, tentò nel 1944 di applicare nell'Europa centrale il metodo del conteggio degli strati annuali del terreno, applicato allora nell'Europa settentrionale, per dare una cronologia assoluta ai diagrammi pollinici.

Conferenze sono state pure tenute dal dott. S. Wegmüller, assistente del prof. dott. Welten.

Più che per la comunicazione dei risultati ottenuti con questo metodo, risultati che si possono conoscere in gran parte anche da soli leggendo le pubblicazioni, il corso è stato particolarmente istruttivo per la parte pratica: ad esempio, come si distinguono le varie sorte di polline sia recenti

sia fossili, il loro aspetto, la loro struttura, la loro forma, la preparazione del polline recente e di materiale fossile ottenuto coi saggi prelevati. A questo scopo sono state effettuate due escursioni, una nei dintorni di Berna al Lörmoos, l'altra nel Giura, alla Tourbière de Genevez.

Il Ticino nell'ambito delle ricerche compiute in Svizzera occupa, come del resto per tanti altri aspetti della sua flora e della sua fauna, un posto particolare. Fondamentali per la conoscenza del ritorno nel Ticino della vegetazione dopo la glaciazione di Würm sono i lavori del prof. Dr. H. Zoller di Basilea (1960). Le condizioni particolari dell'emigrazione della vegetazione forestale al sud delle Alpi hanno richiesto una suddivisione particolare, diversa da quella classica dell'Europa centrale, delle zone polliniche del postglaciale. Attualmente sono in discussione tra gli scienziati le asserzioni dello Zoller sulle oscillazioni dei ghiacciai di Plora, della Mesocina e del Piottino.

Un'applicazione particolare dello studio del polline è data dall'analisi del polline contenuto nel miele. Ne ha parlato la dott. A. Maurizio, di fama europea. Tipico miele del Ticino è quello di castagno, che contiene per l'80-90% polline di tal genere.

Il corso si è chiuso con una lezione del prof. H. Oeschger, dell'Istituto di fisica dell'Università di Berna, sul metodo della determinazione dell'età col radiocarbonio. Sarebbe interessante, nel Ticino, eseguire con gli allievi delle scuole superiori alcune perforazioni nelle paludi, ad esempio a Gola di Lago, recentemente studiata dai prof. H. Zoller.

SEGNALAZIONI

Educazione sessuale: indicazione bibliografica. — La Commissione cantonale per l'educazione sessuale nelle scuole ha preparato un elenco di recenti pubblicazioni concernenti l'assai dibattuto problema dell'educazione sessuale. Ogni citazione è accompagnata da un breve giudizio sul significato e sul contenuto del libro, inoltre dalle opportune indicazioni per quanto possa riguardare la destinazione e il momento in cui la consultazione riuscirebbe utile e efficace.

La bibliografia comprende opere che trattano l'argomento in generale, l'aspetto pedagogico del problema, gli aspetti psicologici normali e patologici della sessualità nelle diverse età evolutive. Né mancano citazioni di libri di natura didattica.

I testi sono, di regola, consigliati specialmente agli insegnanti o alle persone che si trovano nella necessità di dover convenientemente rispondere agli interrogativi loro posti da situazioni particolari.

Gli insegnanti che presentano una domanda di sperimentazione possono ottenere la citata indicazione bibliografica facendone richiesta scritta alla Biblioteca della Sezione pedagogica del DPE, Ufficio studi e ricerche, 6501 Bellinzona.

L'obiettivo della protezione delle acque in Svizzera. L'EAWAG, cioè la Fondazione dell'Istituto federale per l'approvvigionamento, la depurazione e la protezione delle acque diretta dal prof. dott. Werner Stumm (Dübendorf) ha pubblicato un fascicolo con un triplice intento: far conoscere i propri intendimenti, dare un'idea della sua organizzazione e orientare in forma riassuntiva e piana il grosso problema derivante dallo inquinamento sempre più preoccupante dell'acqua.

L'EAWAG è un istituto annesso alle Scuole politecniche federali, si occupa in particolare modo della ricerca, dell'insegnamento e della consulenza negli ambiti dell'economia idrica dei centri abitati, della protezione delle acque e del trattamento del materiale di scarto. Il suo campo di attività si limita quindi ai rapporti con la scienza e con la prassi, sviluppando le tecniche di procedimento e i metodi di ricerca. Non ha funzioni d'escussione o di controllo. E', insomma, l'avvocato delle acque.

I suoi laboratori sono così suddivisi: biologia, chimica, che hanno a lato l'ufficio per i rapporti con l'Organizzazione mondiale della sanità e l'impianto tecnico di ricerca, scienze della pesca, geologia, ingegneria, limnologia, materiale di scarto solido, radioattività e informatica.

Il problema relativo all'insegnamento visto nelle sue cause, nei suoi effetti e nelle soluzioni che esso potrebbe avere, è presentato in una dozzina di pagine dal direttore della Fondazione.

L'occupazione dei frontalieri nel Ticino.

— Mentre una speciale commissione italo-svizzera continua le riunioni allo scopo di trattare la problematica dei frontalieri, l'Ufficio cantonale delle ricerche economiche pubblica il risultato delle sue analisi in materia attraverso due ulteriori ben elaborati rapporti: «L'occupazione dei lavoratori frontalieri nell'economia ticinese» e «Le nuove aziende industriali dopo il 1966 e l'occupazione dei frontalieri nel Cantone Ticino» (novembre 1972).

Il nostro cantone è, infatti, il maggiore interessato alle citate trattative, in quanto dei 31 365 lavoratori frontalieri italiani occupati in Svizzera nell'aprile del 1972, ben 28 762 lavorano nel Ticino: 21,4% nell'industria dell'abbigliamento, 20% nell'edilizia, 18,7% nell'industria metallurgica e meccanica, 10,1 per cento nel commercio e nell'amministrazione, 29,8% in altri rami.

I due rapporti, insieme con le «Note sull'occupazione nel Ticino dei lavoratori frontalieri e sull'eventuale opportunità di una sua limitazione selettiva o globale». (settembre 1972, 41 pagg. e 15 tabelle fuori testo), sono disponibili per la consultazione presso la biblioteca dell'Ufficio cantonale delle ricerche economiche a Bellinzona.

REDAZIONE:

Sergio Caratti
Giovanni Borloli
Pia Calgari
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, via delle Vigne 26,
6648 Minusio; tel. 093/33 46 41
c.c.p. 65 - 3074.

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti grafiche A. Salvioni & C. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 10.—
fascicoli singoli fr. 1.—